

ANTICHITÀ
DI NAPOLI,
E DEL SUO AMENISSIMO
DISTRETTO.

DESCRITTA

Da Benedetto di Falco, Cittadino
Napolitano.

Di nuouo in questa Sesta impressione corretta, & posta in
luce.



IN NAPOLI, per Carlo Porfite 1679.

Con Licenza de' Superiori.

ANTHONY

1850

NEW YORK

1850

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK

NEW YORK



G. T. C. A i Lettori.



Empre è stata (benigni Lettori) da tutti vniuersalmente giudicata la lectione dell' Historie, la più vtile, e la più necessaria di tutte l'altre cose, perciòche iui si scuopre vn vero ritratto della vita humana, con molti esempi di varij costumi, & humori d' huomini, vn ricordo delle cose passate, & vna esperienza certa di tutte l' humane attioni. Con l' Historie dunque si gouernano i Principi, s'ordinano le Republiche, si trattano le guerre, si cōseruano gli Stati, si fugge il male, e si procaccia il bene. Per il che sono molti degni di lode coloro, che tanti libri in materia d' Historie scrissero, onde cōsiderato ciò, e vedēdo quanto l' opera di Messer Benedetto di Falco sia cara al Mondo, sì per la testura dell' Historia, si anco perche narra le lodi, & Eccellenze di questo Nobilissimo Regno, si è mandata di nuouo fuori, con hauerei migliorati molti luochi. Si accetti dunque con quella amoreuolezza, che l' Autor l' hà donata, e state sani.

L' A V T O R E

A P A R T E N O P E.

Dolce, e bella Sirena mia, che vn tempo trà le tue leggiadri belle, e vaghe Ninfe nel nostro mar tranquillo dolcemente cantauì. E nel tuo humido grembo con sicure accoglienze riceueui tanti Nauilij carichi di preziose merci orientali, sciolti da ricchi seni de gli vltimi mari, spinti da fauoreuoli, e lenti fiati. Fidati dal tuo padre Nettuno, e della tua antica madre Teti. Hauēdo io, tanti anni sono la veste delle membra terrene presa in grembo della Città, che da tè hebbe l' honorato, & virgineo nome, e riconoscendo l' obbligo, che alla cara Patria dopò Dio si deue, nè potendo per hora (mercè della mia disauentura) in altro giouarti. Sono andato rimembrando, anzi cogliendo le sparse miche della sua nobiltà; La memoria della quale, per la poco cura, anzi per auaritia de' purgati inchiostri si vada di giorno in giorno tuffando nell' onde dell' oscuro oblio. E questo acciò quei suoi figliuoli, che sì ricca, e bella madre con ingratitudine impouerir pensassero, riconoscendo la grandezza della genitrice dell' istesse carni, se sforzino ad hauerli l' honore, e l' amore conuenueole, e quelli, che li sono stati sempre, e

sono ancora amoreuoli, e grati, radoppino con l' amore la volon-
tà di feruirla, e di honorarla; Ascoltatemi dunque bellissima Vergi-
ne, e mentre Io le antiche, e le moderne tue ricchezze vò rinouel-
lando, sgobra dalla mente ogni fosco pensiero, che ad altro, che ad
allegrezza ti meni. Perche dopò la nera pioggia appare il chiaro
Sole, Il tosto vedrassi, non più dall' Oriente, anzi dall' Occidente, e
da Tramontana con suoi bei raggi spontare, ad illustrare, & ac-
compagnare il tuo caro, e bel Sebeto, entrando con le sue chiare, e
dolci acque nè i tuoi amati lidi con perpetua felicità.

A MESSER BENEDETTO DI FALCO NAPOL:

Astemio dell' incogniti di Napoli.

Falco al pensier della vostr' alta mente,
Che con eterno honor del mio Sebeto,
Narrando i pregi suoi bramoso, e lieto,
Pingete in carte altrui sì dolcemente.

Veggio seguir d'immortal gloria ardente,
D' ambeduo, nome tal, ch'io il cuore acqueto,
E senza far il tempo vnqua diuieto,
Volar dal mar d' Esperia all' Oriente.

Ben puoi dal pigro sonno alma Sirena,
Destarti à tanto suon pura, e gioiosa,
Ch'vn Falcon in tua lode aperto hà l' ale.

Per cui quanto il tuo merto in alto hor sale,
Odrà il Teuere, e l' Arno, e al fin sdegnosa
Ne fia del Tago l' indorata arena.



DELL' ANTICHITA ⁵

DI NAPOLI,

E DEL SUO AMENISSIMO

DISTRETTO,

Descritta da Benedetto di Falco, Cittadino Napolitano.



GLI Antichi Greci, con molta lode celebrarono gli Orti d'Alcinoo, Rè di Corfù, non per altro effetto, se non per l'abbondanza de' frutti, i quali hanno poco paragone al dolce luoco, doue Napoli siede, & à gli amenissimi giardini posti ne' suoi contorni, ne' quali d'ogni tempo sono tãti, e tali frutti, che si veggono con tanta varietà portati da Hercole quãdo ritornò da gli Horti dell'Esperide, e venne in Napoli, la cui statua fù trouata in Roma con tre pomi cotogni nelle mani, i quali riceuette da quelle Donne esperide, ch'habitauano nell'Isole beate di fortuna alla banda occidentale, doue hora è la gran Canaria, d' onde furono trasportati à noi tanti belli frutti di color d'oro dalla Media, come sono i Cedri, i lemoni, & aranci, i quali piantò la bella Ninfa Amalfi nelle vezzose falde della Costa, il qual dolce luoco pare veramente à coloro, che iui costeggiano vn marauiglioso panno di razza, come la bella riuiera di Gaeta, e l'aprica piaggia di Napoli, doue è sempre la desiderata Primavera, & odorifero luoco di tanti bianchi, e belli fiori, i quali s' affomigliano tutti à gli odoriferi Monti della felice Arabia. Lodarono parimente gli antichi alquanti luochi d'Oriente doue nasceua il buon vino, come il Vino di Metelino Città dell' Isola di Lesbo, & il Vino di Scio, anticamente detta Chios, doue nacque Homero, & ancora il Vino di Bacco Maroneo. Hor qual paese merita maggior lode per occasione de' Vini, che il nostro, hauuti in pregio da gli antichi, e da' moderni, come il Vino di Sorrento, onde Persio così disse.

*Portatimi in cortesia, molto ti prego
 Quel Vin leggiere, ch'in Sorrento nasce.*

Il Vino Masfco, hora chiamato il Vino Massaquano, trasportato dal Monte Masfco, che è vicino Carinola, al Territorio de' Popoli Equani, trà quali è Massa, e Vico, onde Horatio disse.

*Il suaue liquor del Massaquano,
 E degno d' apprezzar, non di dispregio.*

Similmente i Vini di Falerno, le cui dolce viti trasportate nel Territorio di Sanseuerino, vien detto il Vino di Sanseuerino, che è hauuto, e si hà in gran pregio in Roma, come il Vino Amigno lodato da Virgilio quando dice.

L' Amigne Vite fan gagliardi Vini.

E parimente il Vino Fastignano, il qual liquore dolce, e suaue nel Monte Masfco, hora chiamato il Monte Masfco vicino Carinola, dal qual luoco fù detto il Vino di Carinola, & il Vino di Fondi, che nasce ne' suoi contorni tanto suaue al giusto. Hor, che si dirà del giocondo, e gentil paese di Somma, doue nasce il Vino greco, cotanto celebrato da Plinio. Hor non eccede il fertile Monte Vesuuio le lodate Valli del Monte Emo amato da Virgilio, e similmente le Tempe, che è nel paese di Tefaglia, doue hora è Salonicchio. Hor chi tacerebbe tante belle Isole, che giaceno nel tranquilo seno di Pozzuolo, che l' esser ricca la terra di tanti frutti, doue in ogni stagione cantano tanti uarij Augelli, & in mare alle spumose falde di esse Isole, saltano tanti lieti pesci, la onde meritamente disse il Boccaccio nella nouella di Landolfo Rufolo, che la marina, che è trà Regio, e Caeta sia la più diletteuole parte d'Italia, à cui consente Horatio dicendo.

*Non si può nominar luoco nel Mondo,
 Che sia di Baia più lieto, & ameno.*

Taccio pure le vere lodi d' vn raro Pozzuolo, il cui almo paese fù tanto giocòdo, e grato à Romani, che per la frequete, e salutifera habitatione loro, fù da M. Tullio nominata piccola Roma, tutto che il Petrarca nelle sue opere latine lodasse la gran riuiera di Genoua, afirmando, che quel sito per esser tutto pieno di palme, e di cedri, se bene non vi nasce grano, non dimeno è molto abbondante di Vino, & oglio.

Il qual luoco fù tanto amato da lui, ch' esso si lamenta de' Poeti latini, come non hanno lodato sì bel paese, dicendo ciò essere auuenuto per inuidia, ò per trascuragine. A quest' affettione del Petrarca rispondo, che non basta à qualunque luoco, essere bello, mà ancora buono, la onde mancando alla riuiera di Genoua il frumè-

to, che è cosa principale, e di più la gratissima pianura, non può nominarsi bello, come confessa lo stesso Petrarca. Dunque diremo così, che la più magnifica, e bella parte del Mondo, è l'Europa, doue fù il Popolo Romano vincitore, e la più bella parte dell'Europa è l'Italia, come scriue Virgilo dicendo.

*Cedano gli Indi, & anco i battriani
A le lodi d'Italia, perche in essa
Stan le campagne di continuo piene
D'ogni sorte di frutti, e di buon vino,
Quiui continuamente è Primavera,
Et con gli alterni mesi vi è l'Estate.
Le pecore quiui anco, e gli arboscelli,
Due volte fanno i figli, e i frutti ancora.*

Della bella Italia la parte più piaceuole, e bella è Terra di Lauoro, chiamata da gli antichi Campania, come si vede per tutti gli Scrittori Latini, e Greci, e particolarmente in Plinio, che dice queste parole. In che modo parlerò io del paese di Terra di Lauoro, e di quella felice, e beata amenità in modo, che si conosca come la natura hà voluto mostrare in vn luoco l'allegrezza, e la forza sua. Hà questo paese l'aria temperata, e sana, i Campi fertili, i Colli piaceuoli, le pature sane, i boschi ombrosi, tante abbondanti maniere di Selua, tante respirationi di Monti, tanta fertilità di biade, di Vini, e di Oliue, tante lane fine, e tanti grassi Armenti. E Polibio greco Scrittore, che fù Maestro del primo Scipione Africano dice, ch' il Territorio di Terra Lauoro parte per l'abbondanza delle cose, e parte per la fertile bontà del paese, e per la sua amenità, e per la bellezza del luoco; è Eccellentissimo per essere situato vicino al Mare doue infinite genti, che di lontano vengono in Italia vi concorrono.

Hor se questi due saggi Scrittori tanto altamente lodano questa bella contrada, e che lode non dando à nessuno alto luoco particolare, come à questo, ne segue necessariamente, che ella ecceda in Eccellenza qual si voglia altra parte del Mondo. Onde non è meraviglia se gli antichi dissero, che in questo mare vi stessero le Sirene, che con il loro soauissimo canto allettauano i forastieri ad habitarui, se non perche la grande amenità, e bellezza del luoco facilmente inuita ciascuno, che lo vede, à douerui restare, per poterlo complitamente godere.

E benche Campagna di Francia sia bella, e la grande, e mercantile riuiera del superbo Fiume Reno sia bellissima, e non men bella la gentil Riuiera del Lago di Garda, nulla dimeno per lo freddissimo Cielo di tali neuosi paesi, tali luochi non sono li più bel-

li del Mondo. Laonde quel bello, aprico, e vezzoso paese di Terra di Lauoro, che felicemente si estende dal capo di Miseno infino al capo della Licosa, che fù l'altra Sirena, che dette il suo nome à tal luoco, parte per la bontà, e fertilità del terreno, parte per la clemētia, e temperantia del Cielo, si ancora, ch'è diuiso in piano, e monte, & i fruttiferi colli bagnati da vn tranquillo mare, chiara cosa è essere per ogni cagione il più bello, il più vtile, el più salutare del Mondo, per il che scriue Galeno, che vn Romano infermo non hauendo più rimedij per la sua infermità, partito da Roma, e venuto in questa vaga, e salutifera parte di Terra di Lauoro, per la temperie dell' Aire, e per l' amenità del luoco diuenne sano. Hor passaremo à narrare della felicissima Città di Nap. e del suo amenissimo distretto, cominciando dal delizioso Posilipo.

Scriue Plinio, che Posilipo era vna villa non lungi da Napoli, doue erano le Pescine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio gettò vn pesce, il quale dopò 60. anni morì, come scriue Seneca. Scriue ancora Dione greco Historico, che questo Pollione Vedio hebbe vn'altra Piscina in Posilipo, nella quale nutrìua le Morene, doue gittaua alcuni delinquenti à diuorarsi da esse Morene. Accascò, che vno de' suoi serui hauendo rotto vn vaso di Cristallo, dubitando non fusse dato à lacerare alle Morene, gittossi à piedi di Cesare Augusto, il quale era inuitato da Pollione Vedio, la onde Augusto hauendo à male, ch'vn huomo fusse lacerato per sì minimo errore, comandò, che fussero apportati a lui quei vasi di Cristallo, e portati gli ruppe tutti, e saluò quel Reo poveretto dalla morte, il qual Pollione morendo, lasciò Cesare Augusto herede della Piscina, che haueua in Posilipo, come scriue Dione nella sua Historia greca. Questo Monte chiamato Posilipo circonda tutta la Città di Nap. riceuendo altri nomi in altri luochi, il primo nome acquistò da S. Erasmo, chiamandosi il Monte di S. Ermo, poi Antoniano come scriue il Pötano, mà lo direi Antignano stando dirimpetto al lago d'Agnano, e più oltre doue è la Chiesa di S. Gennaro, si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli vltimamente Capo di Monte. E perche il sito di esso Posilipo è tutto diletteuole, e pieno di delitie, vollero gli antichi, che hauesse il nome di quiete, come diresti vn luoco, che mitiga ogni tristezza, che il core affigge; in qual maniera Gioue fù da Greci chiamato Pausilippo, cioè, che toglieua gli affannati pensieri. Dunque tal riposato, e quieto luoco fù l'habitatione di quelli Romani antichi, che erano sciolti, e discarchi d' ogni cura, in qual modo Cesare Augusto chiamò grecamente l' Isola di Capra Aprassapolin, cioè Città, & amenissimo

nissimo luoco priuo di facende, eletto da Tiberio Cesare suo successore per suo sommo diletto, e parimente Giouenale antepose la diletteuole Procida à Roma, il qual vago, e bel monte di Posilipo vn solo Girolamo di Colle huomo prudētissimo conobbe; Questi dopò l' occorrenti facende della Corte, andaua al suo bel Giardino, che haueua in Posilipo, doue quaranta anni stette quietamente lontano da ogni negotio. Certamente retto giuditio d'huomini, che fanno, dapoi, che la nostra vita è breue, ingegnandosi trapassarla senza angoscia, e noia. Questo Monte in due luochi fù cauato, e furato, prima nella via, che ti conduce à Pozzuolo doue è la grotte, e l'altro luoco è il capo di Posilipo, che anticamente era congiunto con Nisita, doue Locullo fè cauare il Monte, e vi fece la grotte, acciò potesse andare comodamente alli Bagniuoli, con ciò sia cosa, che sarebbe stata lunga nauigatione, partēdosi dal Castello dell'Ouo, doue egli soggiornaua, e tornare à Nisita, la quale in quel tempo era il capo di Posilipo, perciòche tutto era continente à Terra ferma, per andare alli Bagniuoli, s' ingegnò dico di cauare il Monte, & à vela nauigando per dentro, andaua presto ad essi Bagni, e perche la lunghezza del tempo ruina ogni edificio fatto di mani, ruinosi la grotte, e così Nisita venne diuisa dal Monte, & è Isola, laonde hoggi si veggono al quanti sassi intagliati, & ancora alcune parti cauate, doue entra il Mare. Della qual Grotte scrive Plutarco nella vita di Locullo, dicendo, che egli caudò il Monte di Posilipo vicino à Napoli in vna lunga, e gran volta di Lamia, acciò affai più di leggiero potesse andare à vela sotto la cauata volta alli Bagni, per il che da Pompeo Magno fù chiamato Locullo, Serse Togato, il quale similmente caudò il Monte Atos alla banda d'Oriente, ch' hora si chiama il Montefanto, habitato da' Monici Greci, il che cōfirma Plinio nel nono libro con queste parole. Locullo dice Egli tagliato il Monte vicino Napoli con maggiore spesa, che non haueua edificato la sua Villa, fece nel Mare vn canale riceuuto dalla Grotta, per la quale cosa il gran Pompeo lo chiamò vn altro Serse Togato. Et acciòche alcuno non intendesse della Grotte, che è nella via, che si estende infino à Pozzuolo, scrisse il Pontano nel libro della guerra di Napoli, che nel Monte cauato di Posilipo sono due grotti, vna nella via verso Pozzuolo, l'altra nel Mare ad vscir del Monte verso mezzo dì, doue hoggi è Nisita, la qual grotte per l' antichità è in gran parte guasta, e ruuinata, dalla cui ruina appaiono molte Cauerne, e picciole grotte, dette dalli Marinari la Gaiola, quasi Caueole, come direste luochi cauati, quali i Greci chiamano Epulee, cioè di tranquilla nauigatione.

Nel Capo di Posilipo è la Chiesa, che si denomina S. Maria à Fortuna, che da gli Antichi, secondo il Rito de' Gentili, era Tempio dedicato alla Fortuna, come in vno antico marmo si legge, che inui fù trouato, così dicendo. *Veorius Zelosius post assignationem Edis Fortuna signum Panthesium sua pecunia D. D. Veorio Zoio da poi, che assignò alla Fortuna il tempio, fece ancora vna statua, nella quale erano intagliati tutti i Dei, e de' suoi proprij denari la consecrò a gli stessi Dei.*

Quiui ancora è vna picciola Chiesa, il cui nome è S. Maria del Paradiso de' Frati Carmilitani, penso lo sia così detta per l' amenità, e vaghezza del luoco, come è proprio Posilipo, & al vago lato, e diletteuole falda del Monte sopra il Mare, siede la bella Mergellina, detta dal Vezzoso sommergere de' pesci, de' quali poeticamente cantò il nostro Sannazzaro nelle sue diuine Egloche latine, chiamate Pescatorie. In questo sacro luoco il medesimo Sannazzaro edificò la Chiesa del nome del Parto del diuino nascimeto di N. S. Giesù Christo, dimostrandosi Nobile Cavaliere, non solamente in hauer date le chiaui de' suoi pensieri alle muse, mà ancora alla Gloriosa Madonna, la quale lodata in versi latini fosse medesimamente immortale per li durabili marmi, che nõ sarebbe stata cosa conueniente, essere amico delle muse, e poi ribelle della pietà christiana. Fù ancora cosa ragionevole, che come il diuino suo componimeto poetico chiamasi figuratamente gli Verginei parti, così ancora S. Maria del Parto, parimente i Religiosi, che inui ogni giorno cantano le sacre hore ordinarie, fossero particolari serui della Madonna, i quali non medicando viuono, mà delle proprie facultà di Messer Giacomo Sannazzaro, donando alla Gloriosa Vergine madre di Dio l' opera, le robbe, e sè, per la cui Anima ogni giorno essi diuoti Religiosi porgono le semplici preghiere à Dio. Scrive Marco Antonio Sabellico, che vn Medico Fiorentino diuoto della Madonna institui questa Religiosa Compagnia de' Frati, chiamati i Serui Anacoreti, incominciando prima esso Filippo Medico Fiorentino ad essere Monaco Anacorita, cioè huomo solitario, & heremita, e Seruo della Madonna, dal quale i Monaci si dinominano Serui. In questa Chiesa stà sepolto il Corpo del predetto Sannazzaro, nel cui marmo stanno scolpiti questi due Versi latini.

Astius hic situs est, Cineres gaudete sepulti,

Iam vrga post obitus umbra dolore vacat.

E Pietro Bambo Card. conoscendo, che l' opera del Sannazzaro rassomiglia alla grandezza di Virgilio, di cui esso Sannazzaro

zaro fù grande imitatore, fè l'altro Epitaffio, dicendo, come egli fù vicino à Virgilio per l'imitatione, gli foffe fimilmète vicino per il luoco, così fcriuendo.

*Dà Sacro cineri flores, hic ille Maroni
Sincerus mufe proximus, vt Tumulo.*

Alla radice del Monte al lito del mare, fiede la venerabile Chiefa della Beata Vergine, e madre di Dio, pigliando il nome dal piede, e principio della Grotte, chiamãdofi S. Maria di Piedegrotte. Qui i Canonici Regolari notte, e giorno offerifcono à Dio le fante preghiere, per le quali Dio clementiffimo foccorre i Popoli. Quefti Religiofi furono ordinati da S. Agostino effendo Vefcouo, li quali per auanti viueuano liberamente, non aſtretti ad alcuno regolato modo di viuere, poi per noua regola furono chiamati Regolari. Mà auanti, che S. Agostino fuſſe Vefcouo, fù Heremita, & inſtituì i ſuoi Frati Heremiti, à quali ſcriſſe la Regola del modo del viuere monaſtico.

In queſta parte è vna certa ſtrada, che ti conduce à Pozzuolo, doue il Monte è cauato ad vna gran grotte, la quale edificò Cocceio Architetto, quando li Calcidenti, cioè gli huomini di Negroponte, edificaro Cuma, come ſcriue Strabone, mà la comune opinione del volgo ignorante è, che queſta grotte l'haueſſe fatta Virgilio per Arte magica, effendo tale, e tanto miracoloſo edificio, attribuendofi à Virgilio, per la ſua buona ſorte, ogni coſa di meraviglia. Perche il Petrarca andando à Pozzuolo col Rè Roberto, e ualcano per la grotte, fù dimandato dal Rè, ſe gli è vero quel che ſi dice, che Virgilio haueſſe fatta queſta grotta per Arte magica, gli riſpoſe in queſto modo, come egli ſcriue nel ſuo itinerario. Frattanto il Promontorio Falerno, & il mare, ui è vn Monte, il quale è cauato da mano d'huomini, la qual opera il volgo ignorante ſi penſa eſſere ſtata fatta da Virgilio per via d'Arte magica, della qual coſa effendo ſtato dimandato da Roberto Rè, Celbre, e preclaro per ingegno, e lettere ſein preza di molti, che ſi trouauano in quel luoco, diſſi di non hauere mai letto, che Virgilio fuſſe ſtato Magico, la qual coſa approbãdo il Rè, mi ſeguiuſe, che tal opera non potena eſſer fatta per via d'Arte magica, mà ſi bene per forza d'Inſtrumenti di ferro. Scrive ancora il Petrarca, che al tempo ſuo le foci, e l'entrate della Grotte erano ſtrette, & anguſte, e che era inſin' all' hora publica fama, giamai inui eſſere ſtato commeſſo alcun maleficio, come fuſſe vn luoco Religioſo, e Sacro. Il Pontano ancora ſcriue, che la predetta grotte in gran parte fù ancora ampliata dal Rè Alfonſo 11, & hora nouellamente la vedemo aſſai chiara per alcu-

gi spiracoli fatti, e filicata. Nel mezzo della grotte fù trovato scavando, vn marmo antico, con lettere intiere, con questa inferitione.

*Omnipotenti Deo Mitra Appius Claudius Tarroneus Dexter V.C.
Dicat.*

All' Onnipotente Dio della Mitra Appio Claudio Tarronio della famiglia delli Desteri, Cavaliere Consolare, dicendo questo titolo quanto alla persona mi ricordo hauer letto, che S. Girolamo in vna Epistola scriue così. *Ad Dexterum Prætorij Præsētū, &c;* per le quali parole apertamente appare, tal famiglia de' Desteri essere stata famosa, e Nobile. Quanto alla parola barbara Mitra, che è vn Capello, il quale vsauano le genti barbare, mi congetturo, che hauesse inteso il Sole, il quale adorauano i Persiani nelle Spelonche, e ne gli Antri, con l' effigie crinita à modo d'vn Dio, con la Mitra in testa. Laonde questo Cavaliere passando per la grotte, & hauendo bisogno della luce del Sole, meritamente gli cōsecrò il marmo.

All' vscir della grotte vi è vna picciola, & antica Cappella molto diuota, dedicata à S. Maria dell' Idrie, della quale fa menzione il Petrarca. Qual titolo per quanto io comprendo, ragioneuolmente conuiene alla Madonna, essendo ella Signora di quelli pudichi, e casti petti, che sono senza macula di peccato, perche li Sacri Dottori dichiarando le parole del S. Euangelio. *Implete Hydrias aqua*, dicono, che Christo nel conuito parlò secondo l' vsanza de gli Hebrei, li quali costumauano solamēte beuere quelle dolci acque, ch'erano purificate ne' vasi. Comandò dunque, che impieffero l' Idrie secondo la purificatione de' Giudei. Piacendo alla Vergine Madre vn cuor puro, e netto, purificato d' amare lagrime vscite da gli occhi, per le lunghe offese fatte à Dio. Dice l' istesso Petrarca, che all' vscir della predetta grotte, doue prima si comincia à veder l' aria, si scorge in vn alto poggio il Sepolchro di Virgilio molto antico, donde per auentura nacque l' opinione del cauato monte di questa grotte.

E Donato afferma, che trà due miglia lungi da Napoli sia la Sepoltura di sì gran Poeta, il luoco doue esso è sepolto si chiama Patulco, detto così da vna Dea, ch' hebbe tal nome, della quale il Pontano così cantò.

*O bella Dea Patulci, io vò che prima
Sij meco à corre gli adorati fiori,
E che teco ne venga in compagnia
Antoniana à impirne i cani Strelli,*

*Così le rose hauran più odor suauè,
Insieme con quell' vrna, ou' è riposta
L'ombra del saggio Mantuan Poeta.*

Morì dunque Virgilio in Brindesi, le cui ossa furono portate in Napoli per ordine di Cesare Augusto, e sopra la sepoltura furono posti due versi latini, che nel nostro idioma suonano in tal modo.

*Mantua mi generò, mà i Calabresi
Fur quei, che mi rubaro, hor mi ritiene
Partenope la dolce, ou' io cantai
Di paschi, e Villa, e de gl' inuitti Duci.*

Scrive Seruio, ch' essendo Virgilio d' anni 28. compose in Napoli la Buccolica, & similmente la Georgica, e gran parte della Eneida, col testimonio dell' istesso Poeta, il quale scrisse così nel fine della Georgica.

*Quando la dolce Napoli nudrina
A mè Virgilio, all' hora che gli studi
Fioriano in essa, giocondo cantai
Degli giouani audaci, e de Pastori,
E di Titere sotto i fagi ameni.*

Lascò Virgilio in testamento, che le sue ceneri fossero portate alla sua possessione, la quale haueua à Patulci, che è nel principio di fuor la grotte. Scriuendo Plinio giuniore nelle sue Epistole, che questa possessione la comprò poi Silio Italico, il qual Silio spesso visitaua il Sacro luoco dou'era sepolto Virgilio, non altrimenti, che se hauesse visitato vna Sacra Chiesa, col testimonio di Martiale, il quale scrisse così in vn suo Epigramma.

*Il Monumento di quel gran Marone
Da Silio Poeta è riuerito,
Nè merauiglia sia, possedendo egli
Dell' eloquente Ciceron la Villa,
Poiche nè Tullio, nè Virgilio ancora
Altro herede, ò padron desideraua
Il Romano Orator del suo podere,
Del suo Sepolchro il Mantuan Poeta.*

Scriue ancora Martiale in vn' altro Epigramma. Mà che Silio essendo poeta, & hauendo imitato Virgilio ne' suoi Versi latini, scriuendo della guerra d' Africa, fu cosa conueniente, che conseguita l' imitatione, hauesse conseguito ancora il suo podere, e parimente essendo stato Giurisconsulto, & hauendo imitato Tullio nelle difentioni delle cause, ch' hauesse ancor acquistata la sua
Villa,

Villa, ch'haueua Tullio à Pozzuolo, la qual chiamò *Academia*, fatta ad imitatione dell' *Academia* d' *Atene*.

Fù dunque *Virgilio* sepellito in *Napoli*, e non nella sua *Mantua*, conciosia cosa, che sia nato in *Mantua*, nulladimeno *Napoli* l'ha fatto poeta. Fè ancora l'otiosa, e dotta *Napoli* Poeta nobile, e chiaro *Giouiano Pontano*, il *Sannazzaro*, il *Grauina*, *Statio*, ch'è nel numero degli antichi, & altri. Sogliono i luochi nominarsi per li *Sepolcri* d' *huomini eccellenti*, e rari, come *Hierusalem* per il *Santo Sepolcro* di *Christo*, e 'l *Monte Cascio* nella *Soria* per il tumulo di *Pompeo*, *Sigeo* per la famosa tomba d' *Achille*, e la nostra *Nobile Napoli* per la *Sepultura* di *Virgilio*. E visto ch'haurai quel famoso luogo, verrai passeggiando all'aprica, e vaga spiaggia chiamata da Noi *Chiaia*, qual *maritima spiaggia*, dipinta, e vestita di tanti *verdegianti*, e bei *giardini*, che senza alcun dubbio pareggiano tutte l'altre belle, e famose riuere d' *Europa*; quiui magnifici *Palaggi*, e molti, quì tanti *Arbori odoriferi* di *Cedri*, & *Aranci*, che d'ogni tempo spirano soauì odori per tanti *bianchi fiori*, che d'hor in hora fioriscono trà tanti *rami d'oro*, che paiono *merauigliosi lauori maestreuolmète intessuti*, di *minuti mirti*, le *verdi fiori* di *cedri*, doue gli *huomini*, alli quali la natura dona la pace, e vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane, si ricreano. In questa amenissima spiaggia è vna *Cappella*, ch'anticamente era vn *separato Presenio*, il quale per molti anni à dietro fù il detto *Antro* dicato à *Serapide*, ch'era *Dio degli Egittiachi*, del quale molte cose narrano i *Dottori*, di cui il *Sannazzaro* disse.

Vicino il lito, detto Platamonio

Vi stà la sacra grotte di Serapide.

Auuenga che questo *Dio*, ch'era adorato nell' *Egitto*, hebbe il *Tempio* in *Gaeta*, & anticamente fù adorato da' *Gaetani*, li quali hoggi di, chiamano vn luoco vicino al *Mare Serapide*. E parimente la vecchia *spelunca*, ò dirai *Antro*, ch'è in *Cappella*, ti dimostra esser stato *Presenio*, e sacro à *Dio*. Quiui al bellito del mare giacevano le delitiose grotti *Platamonie*, fatte con arteficio di mani per comune diletto di coloro, che per rinfrescare gl' *immensi ardori* dell' *estate* passeggiavano quinci, e si riparavano cō gli *spessi*, e *sonuosi conuiti*, riceuendo spogliati la *grata aura*, e'l desiderato fiato di *ponente*, e nudi trà le *chiare onde* à nuoto si difendevano dal noioso caldo, questo dolce luoco fù detto *greicamente Platamion*, che vuol dire *giocōdo ricetta* de le *spumose onde* del *turbato mare*, il quale per l' *antichità*, che consuma ogni *humano edificio*, & in questa *etade* per nuouo parere, & à buon fine, è del tutto ruinato,

nato, acciò gli huomini, li quali per vna fouerchia licenza sogliono le più delle volte accascare in graui errori, sono vietati d'andarui, perciòche tolta via l'occasione dell'humano fallire, si evitano gli errori. Sopra il Platamone siede l'aprica, e bella Echia, che serba ancora il nome d'Hercole, douendo noi considerare, che ritornato Hercole di Spagna con l'armento delli Boui, che tolse à Gerione, venuto in Italia, & ucciso Cacco, passò in queste nostre parti, per il che la Torre del Greco da Plinio, e da molti altri Scrittori è chiamata Erculaneum, per hauerla Hercole edificata, e Dionisio Alicarnasso dice, che Hercole hauendo sacrificato à gli Dei la decima parte della preda tolta, fece vn Castello trà Napoli, e Pompei, e dal suo nome l'adimandò Eraclea, ò vero Herculanio, qual luoco infino al tempo di Dionisio era da' Romani habitato, essendo iui in ogni tempo sicurissimo porto, & ancora perche era riuerito da tutti gli Italiani, si come vn Dio, talche Tioli Città della Romagna, come di Cápagna di Roma, vuole Strambone fù dimandata Herculeum, per iui celerbrarsi ogn' anno vna festa ad honor d'Hercole, oue concorreuà gran moltitudine di Popolo. E Pompei amenissima Villa poco innanzi nominata, fù così detta, secondo Solino, dalla pompa de' Boui, che Hercole condusse dalla Spagna. Arriuato dunque quest'huomo ad Echia, e pascendo iui i suoi Boui, quel luoco similmete acquistò il nome d'Hercole, e di ciò ne fa memoria il Pontano nel libro della guerra di Napoli così scriuendo.

Passando Hercole di Spagna in Italia dopò d' hauer domato Cacco nel Latio, e liberata quella Prouincia dalla sua Tirannide, andando esso per il lito del Mare di Terra di Lauoro, lasciò perpetua memoria de' suoi gran fatti à Pozzuolo, e volse, che molti Greci suoi Compagni vi si fermassero, prouedendo loro di comode habitationi, facendo il resto di essi ricouerar verso Napoli, e poco sopra Palepoli, il qual luoco ancor hoggi si dice Hercola. Lungo le riuè del Mare appaiono le Reliquie della Peschiera di Lucullo, il qual luoco fin' ad hoggi è detto Locugliano, & il suo Palazzo era il Capo di Echia, che mette in Mare, che poi per antichità del tempo fù diuiso dal continente, e da' Normandi fatta fortezza, la qual essendo alla similitudine di vn'ouo, chiamasi Castel dell'Ouo, nel qual luoco da gli antichi Greci fù edificata la Città di Megara, la quale come scrive Plinio, sedeuà trà Posilipo, e Napoli. De i Magnifici edificiij di Lucullo, ch'haueua fatti al mare, e delle sue Peschiere marauigliose, molte cose scrive Plutarco nella vita di esso Lucullo. Nel Castello dell' Ouo è vna Cappella del Salvatore, laonde

laonde quel luoco anticamente fù chiamato l'Isola del Salvatore. & all'incontro vi è Pizzofalcone, detto così per effer luoco alto, & eminente, atteso che il Falcone è di altissimo volo, e fa i nidi molto alti.

Questo Castello dell'Ouo ne gli anni à dietro fù preso da Spagnuoli per la Caua, che fè Pietro Navarra primo inuentore di simil magistero, cauandosi, e da Pizzo Falcone bombardato fù diroccato, & i Francesi, ch'erano dentro furono occisi, & altri presi; Sopra Chiaia nel Monte è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome Belvedere, conciosia cosa, che d'indi si vede vn' immenso Mare, però tal nome d' assai meglio compete alla Chiesa del Salvatore, doue al presente habitano i Padri Camaldolensi instituiti da S. Romoaldo, dal qual luogo per l' eminenza del Monte, che stà sopra Pozzuolo, si vede di lontano tutta Terra di Lauro, e verso il Mare quasi infino in Sicilia, la qual vaga vista supera quella del Capo di Cartagine appresso Liuo. E più oltre nell'altezza del Colle siede la Venerabile Chiesa di S. Martino, doue gli honesti Monaci Cartosini diuotamente seruono à Dio. Questi Monaci hebbero origine da vn Canonico della Chiesa Remèze di Parigi, nominato Bruno, il quale appartandosi dal Mondo, se n'andò ad vno Heremo chiamato Carnesio, e quiui edificò vn Monasterio con vn ordine di viuere molto secretissimo, tal che dice S. Bernardo, che d' austerità, e di penitenza, se bene non di tempo frà gli altri Ordini, sempre poi fù il primo.

Di sopra il Monasterio è la Chiesa di S. Erasmo, per cui Posilipo perde il nome, e riceue il nome del Santo, detto dal Pontano Monte Hermo, e da Noi S. Hermo, e da gli antichi Monte Trifolino, perciòche vi nasce in gran copia l'herba, chiamata, Trifoglio. Questo Monte dalla parte, che risguarda verso Posilipo, è d' Aere così temperato, & ameno, che quando alcuno vscito d'infermità si vuole rihauere del male, se ne vā iui ad habitare, e con la vista del Mare, e con la suauità di tanti, e varij fiori, e frutti, che dagli Alberi de' delitiosi giardini spira, ne viene in breue ad effer liberato da ogni cattiuā indispositione. In questo Monte Rè Carlo 2. edificò vn Castello, il quale difendesse Napoli da ogni banda, non hauuto in istima da gli altri Rè, & à nostri tempi Napoli assediata da Lotrecco, con vn potentissimo Esercito francese, parue al Consiglio porui i migliori Soldati del Campo, tenendo per certo, che da quel luoco eminēte farebbe stato offeso il Castel nuouo, e Napoli presa, la onde Carlo V. Imper. venendo in Nap. l'Anno 1535. considerando per congettura i futuri pericoli di guerra, che sogliono tal

ho.

hora in vn momento esser graui, e noiosi, ordinò, che si dirupasse il vecchio Castello, e si edificasse il nuouo, con quelle marauigliose mine, e caue di guerra, e con quelle fortissime mura, che si ricercano à gl'imperi de' Nemici, e fece spianare molte vie à suoi contorni, acciòche assediandosi la Città, il corso de' Caualli fusse più spedito, e sicuro, e che d'indi il Castel nuouo più presto fosse difeso, che offeso.

Alle radici, e falde del Colle è vna possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome Olimpiano. Penso Io, che iui fossero fatte alcune feste in honore di Gioue Olimpico alla similitudine de i Guochi Olimpici antichi. Più oltre la Montagna è detta dal Pontano Antoniana, da vna Ninfa, ch'hebbe tal nome, celebrata da alcuni Poeti, e da Noi è chiamato Antignano, per istare dirimpetto al lago d' Agnano. Mi ricordo essendo Io stato nel Frioli hauer vista iui vna Villa, che similmente hà nome Antoniana, e dicono i Paesani essere stata edificata da Marco Antonio Romano, e la chiamano Antognan. Nella parte estrema del Monte è vn luoco, che si nomina la Conocchia, detta dal Pontano Conicli, doue giace la Chiesa di S. Gennaro, per donde si viene à Capo di Monte, infino all'altro Capo, che Noi chiamamo Capo di Chio, cioè principio della salita. Scendendo poi si viene in vn amenissimo piano, doue le fresche acque scatoriscono, & iui è Poggio Regale, oue i Rè antichi di Nap. solenano per loro diporto habitare, e massime nel Estate, e però vi furono fatte in quei tempi diuerse comode stanze, e molti delitiosi giardini, dipinti gli edificij di Roma, e d'altri luochi d'Europa, essendo comune giuditio de gli Architetti, che tal regal palagio, sèza alcù dubbio, si può nominare tra merauigliosi edeficij antichi. Nelle mura di fuora stà dipinta da vna artificiosa pittura la guerra de' Baroni, che fecero contro Rè Ferdinando I. d'Aragona. Quindi non molto lontano sono gli Aquedotti dell' Acque, che corrono lungi da Napoli sei miglia, vicino ad vna ricca, e bella possessione de' Monaci di S. Seuerino, che hà nome la Pretiosa, doue appare vn luoco, donde à goccia à goccia cade l'acqua, la quale passo in passo cresce in tãta abbondanza, che in vn luoco appresso il Salice tal crescimẽto d'Acqua si chiama il dogliuolo, come diresti vna piena botte di Acqua, e dalla gran copia di essa, che per le spesse sue bolle parche bollendo fa cacia empito, quella stessa ampollosa acqua chiamano la Bolla, parendo pur vera l'opinione d'Aristotile, che dalle abbondantissime gocce d'acqua della terra, crescano i fiumi. E perche in questo Aquedotto sono molti canali di terra, per li quali deriuua la bell'

acqua da quel luoco, che dalle cadenti gocce chiamasi le Fontanelle, e dalle forme di essi canali nominano l' Aquedotto, il Formelle, dal Pontano Formelle dette, donde discorre l' acqua per le quadre vie della Città comune vtilità de' Cittadini. Considerando Noi, ch'anticamente l'acqua veniuà à Napoli d'altra parte, perciò he quei ricchi s. Romani, ch' habitauano à Posilipo, e nell' amene falde del Monte di Somma, che erano solite à far cose magnifiche, e romane, trà di loro diuisero l'acque del fiume, che corrono da Serino all' Atripalda, e volsero, che deriuassero per Aquedotto à Napoli, e quindi à Pozzuolo. Vi è vna pianura nel Territorio di Serino doue s' accoglie vna smisurata abondanza d' acqua, la quale chiamano l' Aquaro, & iui fassi vna Piscina, che è la conseruata acqua, la quale per vn ponticello deriuaua alla Villa, che hora si chiama la Contrada, e d' indi à certe spelonche, e grotte, le quali i Paesani chiamano le Grotte di Virgilio, doue è la Serra del Mortellito, d' onde per lo stesso Aquedotto intagliato di pietra scorreua l'acqua alla pianura di Forino, e d' indi à gli altri Aquedotti del Territorio di Montorio, e poi per lo Territorio di S. Seuerino infino alla Serra di Paterno nel Monte, che stà sopra Sarno, e quiui con gran merauiglia si vede vn grandissimo sasso perforato, con vna incredibile fatica, d' onde per lo medesimo Aquedotto di mattoni l'acqua correua per la Città vecchia di Sarno, che stà appoggiata al Monte infino alla Torre della foce del fiume, correndo per gli antichi Aquedotti, ch' hoggidi si veggono alzati nella via, che ti conduce à Parma, e quindi al Piano di Parma, doue era la Caualleritia del Rè infino à Somma, e poi trauerfaua all' Afragola, doue l'acqua s' ingorgaua in vn luoco, il quale chiamano li Cantarelli, che erano certi vasi fatti à posta, questi erano ordinati di luoco in luoco infino ad vno Aquedotto, ch' hoggidi si vede dirimpetto alla Chiesa di S. Anello, poi alla porta regale, e per le falde del Monte di S. Martino infino alla famosa grotte, che ti conduce à Pozzuolo, doue ancora veggonsi di sopra la grotte gl' interi Aquedotti antichi, e quindi essa acqua, che scorreua partendosi in due parti, per l'vna andaua alli Bagniuoli, e per l'altra à Pozzuolo. Molto mi merauiglio, che di sì grande, e merauiglioso Aquedotto non sia stata fatta mentione da gli Scrittori, come d' vn' altro bello Aquedotto, che è in Francia nella Città di Nimes, Patria d' Antonino Pio Imper. Hor se di questo, che si dilongaua à dodeci miglia, di quanto più l' Aquedotto di Napoli, il quale si distēdeua à cinquanta, che tanti sono da Serino à Pozzuolo. Questo Aquedotto essendo stato tanti anni occulto, in questa etade, con l'ingegno, & industria

dustria del virtuoso nostro Cittadino M. Pietro Antonio de' Lettieri per ordine di D. Pietro di Toledo di luoco in luoco, e fatto noto, quasi vn nuouo Martio Romano, il quale essendo edile per vn luogo Aquedotto fè deriuare l'acque del Lago Marso, hoggi lago di Celano infino à Roma, e da' Romani fù chiamata l'acqua martia. La cagione, che mosse gli Antichi à far tanto, e tale Aquedotto sù l'eminenza della Città, la quale anticamente non si habitaua dall'Appennino in giù, anzi hoggi di ne gli altri luochi di Napoli l'acqua non è in abbondanza, e per questa causa, e per la comune vtilità il Vicerè l'ha fatta ritrouare, la qual'opera di poi non è andata altrimenti auanti. Di questo grande Aquedotto il Pontano scrive queste parole. Dell'antiqua splendidezza di questa Città, oltre l'alteissime sue muraglie, è valido testimonio vn Fiume, tirato per vn fasso cauato à posta dentro di lei, in cui era fondata tutta la Città antica; Onde si spiccano infiniti Aquedotti, i quali formano varij pozzi, e fonti di saluberrime acque. Per le quali parole alcuni intendono del Formale, altri intendono dell'Aquedotto, il quale dicono essere stato il celebrato fiume Sebeto, il qual donde hà l'origine si chiama Sabato, la qual'opinione è falsa, perciòche Sabato hà conformità con la voce latina *Sanneum*, e non Sebeto, essendo chiarissimo per vna pietra antica, che fù ritrouata nella porta della Città doue è il Mercato quando si fabricaro le mura, con questa breue inscriptione,

*Menius Eutycus
Aediculam Restituit
Sebeto*

La onde trà per la vicinanza del luogo doue fù trouata, si ancora per l'antica Cappella della Madalena, quale io penso essere stata la Edicola, dico il Sebeto esser il Fiume del Ponte della Madalena, col testimonio del Sannazzaro, il qual disse.

Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.

Auuenga, che il Boccaccio nel libro, oue descriue tutti i fiumi del Mòdo, e assai dubioso se il fiume del Pòte della Maddalena sia il Sebeto, dicèdo egli, che la sua poca presèza diminuisce l'antica sua fama, à cui io dico, che parimète il fiume Timano, ch'è ne i confini di Aquileia in sul Friuli, in gran parte sono diminuite le sue foci, delle quali scrisse Virgilio, e fimilmente molti altri, i quali in qsto tēpo nō paiono à qlla foggia, che scrissero gli Antichi, e ciò si può facilmete cōsiderare, perciòche anticamente p qsto Aquedotto Belisario Capitano di Giustiniano Imper. assediado Nap. la prese, cacciandone i Gotti, del che fa mentione Procopio, parlando della

guerra de' Gotti, dicendo, che Bellifario prese Napoli, per quel luoco, doue il sasso fù pertugiato appresso le mura della Città, qual sasso pensomi il luoco doue si cauano le pietre nella via delle Grabelle, come mostrano hoggidi le mura antiche, sopra le quali è fondata la Chiesa di S. Anello. Per lo medesimo Aquedotto Rè Alfòso primo d' Aragona prese anch'egli Napoli, per il che chiaro appare le mura essere state tali, e la Città sì forte, che non si poteua prendere per altra via, che per l' aquedotto, che à quel tempo doueua essere molto capace, cōprēdendosi in questo la sciocchezza de gli affeggiati, li quali deuono mirare qualunque minima parte, per la quale la Città si potesse pigliare da gli accorti nemici. Mà ne' tempi nostri l'imprudente Lotrecco per pigliar Napoli, tolse via l'acqua dell'Aquedotto, non accorgendosi, ch'ella uscita fuori della Città, & ingorgata, dilagandosi causò pessimo aere, per lo qual ammorbato aere, tutti gli affeggiati si ammalaro, e furono morti, e gli affeggiati furono salui.

Oltra il Sebeto stà vn Borgo, ò dirai vna Villa, doue è la Chiesa di S. Giouanni à Teducchio, qual nome è rimasto dell'antica famiglia de' Romani, detti Teducci, che habitano in questa bella parte, come appare per vna pietra antica, con queste poche lettere intagliate, ritrouata zappandosi vna Massaria vicino à Poggio Regale.

Genio Cesarum Diognetus villicus fecit.

Cioè vn Villano lauoratore consacrò q̄sto luoco al Genio, cioè al natural piacere de' Cesari Augusti, laonde appare questo ameno paese essere stata habitatione, e diporto d'Imperadori, non che de' Cittadini Romani. Quiui era ancora la Massaria di Quinto Pontio Aquila Cittadino Romano, come dice Marco Tullio in vn' Epistola ad Attico, il qual luoco hoggi si chiama Portici, quasi Pontij. Quiui ancora è la Villa chiamata la Polueca, e Cambruna, mi cōgetturo sia detta dalla poluere dell'Incēdio del Monte Vesuuio giacendo in questo luoco. Infino qui dell'amenissimo distretto di Napoli, resta à dire de' suoi Nobili, & antichi luochi.

Dell' Antichità di Napoli.

Siede felicemente la nostra bella, nobile, e regale Città trà Miseno, e'l capo di Massa, in quel tranquillo seno di mare, il quale Strabone chiamò Cratera, cioè fatto dalla natura à modo d'vna tazza, la quale s' inghirlanda di vaghe Isole, e belli Colli, à guisa d' vn Anfiteatro, doue le chiare, e spumose onde mormorando suauemente maregiano, da Sagi Architetti situata sotto il bel colle di Posilipo, acciò fosse difesa dallo strepitoso, e freddissimo vento di

tra-

tramontana, fatta quasi in triangolo d' vn largo circuito , riguardato da vna bella, e temperata parte del Cielo , e fù edificata da Calcidenzi , che furono gli antichi huomini di Negroponte , nel Colle doue giace la Chiesa di S. Anello, e doue è il venerabile Monasterio delle donne monache consecrate à S. Patritia , doue hoggi si veggono le merauigliose muraglie antiche della vecchia Partenope, il qual luoco si chiama da noi la Montagna, doue è il Seggio, ritenendosi il vecchio nome del Colle, doue fù edificata la Città, e doue fù sepellita la Sirena Partenope, da cui riceuette il suo nome, secondo, che scriuono Plinio, e Solino, auuenga, che Eustachio interprete d'Homero scriua, che la Città Partenope sia detta da vna donna non fauolosa, mà vera, chiamata Partenope, la quale condusse da Cuma nuoui habitatori in Napoli , à cui consente il Pontano , che dice, tal donna chiamata Partenope hauere signoreggiato l' istessa parte antica del Colle , che stà dirimpetto à Sorrento, mà lo sono del parere, & opinione di Plinio, il quale dice dalla Sirena chiamarsi Partenope, la cui sepoltura afferma Strabone hauerla esso veduta. Dico adunque Partenope essere stata Palepoli , cioè Napoli vecchia situata nel Colle, qual Noi chiamamo la Montagna, lungi dal mare à 400. passi, come scriue il Pontano, il qual dice, che al dolce luoco pieno di delitie, doue era la Città vecchia, di tempo in tempo nauigando, vennero genti da diuersi luochi per il comodo ricetto, e sicurissimo Porto delle Naui, & à poco à poco l' augmentarono in tal modo , che in foccesso di tempo non potendo capire nella picciola vecchia Città, bisognò edificarne vn'altra nuoua , e la chiamarono Neapolis , cioè Città nuoua, e furono due Città, & vn Popolo, e come afferma Liuius non erano lontane l'vna dall'altra, le quali due Città haueuano trè strade, l'vna detta Somma Piazza , doue è il Pozzo di marmo bianco intagliato d'alcune Imagini magiche fatte da Virgilio, come dice l'imperita Plebe. L'altra strada è quella del Seggio di Capuana, che finiu in quella parte , doue è la Chiesa della Madalena vicino à S. Maria à Cannello , parendoui l' antiche mura fatte di mattoni d' vn'antica mistura di calce , la quale i moderni maestri Fabricatori non fanno fare. La terza strada è quella della Vicaria vecchia, la qual finiu all' Appendino, doue era la Porta Nolana, che ancor hoggi vi è l' arco antico ; L'altra Porta era doue è la Chiesa di S. Angelo à Nido, nominauasi Porta ventosa, per li venti del Mare, che in quel tempo quel luoco bagnaua la Città, doue era vna Valle, la quale dipartiu Palepoli, che era tutto il Quartiero Superiore della Montagna, da Napoli, che stendeua infino alla

Porta dell' Appennino, doue è la Chiesa di S. Agostino. Da poi per la bellezza del Territorio, e per altre nuoue genti, crebbe essa Città, & edificòsi dall' Appennino in giù, quasi vn' altra nuoua Città, la cui porta era l' arco della Chiesa di S. Eligio, laonde i Preti chiamati à sepellire i morti, sono pagati per lo fatigoso camino, che era fuori della Città, qual vsanza fino al di d' hoggi dura, Vltimamente il Rè Carlo I. edificò il Mercato infino all' arco, che era la porta, doue è hora la Fontana. Dopò questo il Rè Alfonso II. edificò le muraglie nuoue della Città, doue è la nuoua porta del Mercato. Et al tempo, ch'io era fanciullo viddi edificare infinite belle Case al Molo piccolo. E parimente beffi altri magnifici palazzi fuor della Città, ingrandita in lunghissimi Borghi, per li quali haue acquistato il nome della gran Città noua, la quale non solamente è noua per gli edifici, ma anco perche in essa in diuersi tempi hanno dominato, Greci, Goti, Tedeschi, Francesi, & altre forti di Genti, & vltimamente Spagnuoli, di modo che sempre fù, e sarà noua, così nell' habitare, come anco d' huomini, di costumi, di habito, di parere, d' vsanze, e d' ogn' altra cosa, e quanto per la sua varietà aggrandisce la sua bellezza, tanto à suo mal grado, e peggior sorte. Scriue Liuius, che le mura di Napoli erano grandi, e forte, talmète, che arrestaro Anibale Cartaginese dall' espugnatione della Città, e le sue parole sono queste. Anibale desiderando hauere in dominio vna Città maritima, se ne venne verso Napoli, mà viste le mura di quella molto malageuoli ad essere espuguate, si arrestò di assaltarla, e prese il camino verso Capua, abbonatissima, e ricca, e morbida per la lunga felicità, e benignità di fortuna, le quali mura essendo state dal Rè Corrado figliuolo dell' Imperador Federico buttate à terra, & essendo egli di là à poco tempo morto, furono da Papa Innocentio IV. ristorate.

Delle Chiese della Città.

Nella porta del Mercato giace la diuotissima Chiesa della Madonna del Monte Carmelo, edificata da i Rè di Casa d' Aragona, molto chiaro, e nobile hauer hauuto origine da Elia, & Eliseo Profeti, li quali andauano vestiti di rustico, & vario vestimento. Questi furono poi imitati da alquanti Heremiti, chiamati grecamente Anacoriti, cioè huomini solitarij, li quali sacrificauano à Dio in vn' antica Chiesa della Vergine Madre, la quale fù edificata in esso Monte Carmelo, onde soccesse il principio de i Monaci Carmelitani, ordinati nel viuere monastico da Papa Alessandro

dro III. come scriue Marco Antonio Sabellico, & viuono religiosamente con gl' istituti, e precetti di S. Basilio. Questi ne gli anni à dietro nel 1500. erano sì poueri, che tutti di comun parere deliberarono vscir dalla Chiesa, e viuere in altre parti. Mà la pietosa Madonna non già mai abbandonò i suoi Serui, perciò che per diuina inspiratione la sua diuota Sacra Imagine partendosi processionalmente per la terra, molti ammalati d' infirmità incurabile, mirandola guarirono, laonde fù v dito tal publico grido, che d' ogni bāda del Regno veniuano le gēti con doni, e cō preghiere, ottenendo quel, che essi haueuano in desio, per il che i doni crebbero à tãto, che viuono in gran numero, & in gran ricchezza, per le quali si rinchiusero in tanto religioso otio, che mai vscirono più. Questi sono vestiti d' aspro panno alla somiglianza de' due Profeti Elia, & Eliseo, di sopra portano la cappabianca, il qual colore semplice, e puro conuiene alla Madonna. Appresso alla nuoua Porta Nolana era vn luoco doue venne S. Pietro Apost. quando fece la partita d' Antiochia per venire à Roma, & iui offerse il pane, & il vino à Dio in vno Altare celebrādoui la Messa, per il che si chiamò, & ancora si chiama S. Pietro ad Aram, il quale conuertì alla Sāta Fede d' Christo Aspremo Cittadino Napolitano, huomo d' honestiss. costumi, e di Santa vita, e lo creò Vescouo di Napoli, e parimente la castissima Candida Vedoua, di modo, che in questo luoco furono i primi Christiani conuertiti da S. Pietro.

Quiu vicino è l' honorata Chiesa dell' Annunciata, doue per adietro il luoco, ch'era solitario, e contaminato per molti maleficij, chiamatosi per tal cagione il mal passo, e per l' oracolo della Vergine madre, vn Gentil' huomo Napolitano di Casa Scognito vi edificò la Chiesa, con lo Spedale, doue per amor di Dio si gouernassero gl' Infermi, à cui donò vna ricca rendita, da poi la Regina Giouanna. 2. e molti altri illustri Signori hanno arricchita essa Casa, in tanto, che nō trisce vn' infinito numero di Gittatelli, figliuoli, & ammalati, che paregia d' opere caritatiue qualunque famoso Hospidale della Christianità.

Alla Porta di Capuana era vna ātica, e piccola Cappella di S. Catarina, cō poche, e vecchie habitationi, doue stauano quattro poueri Fraticelli Lombardi dell' Ordine de' Predicatori, che lemosiando viueuano, & essendoui vn Frate di Sāta vita, che haueua nome Frà Bartolomeo, il quale fù Dispensiero del Rè Alfonso 1. d' Aragona, questo nel tempo, ch' altri Predicatori predicando adulterauano le Sāte parole dell' sacro Euangelio, cō parole de' Filosofi, e Poeti, semplicemente con gran profitto spirituale dichiaraua l' Epistole di S.

di S. Paolo al Popolo, sēza grido, & esclamatione alcuna, p il cui diuoto ragionare furono mossi i Napolet. come huomini veramente affectionati di Christo, à dare molte limosine al Padre Sato, laōde Conte di Cariati, & il Magnifico Lorenzo di Palmiero, co'suoi proprij denari edificaro sì bel Monastero, e di giorno in giorno gli altri edificaro la Chiesa d'vn'incredibile spesa, tale qual noi vedemo, doue sono molti Frati Domenicani dell'Offeruanza di Lombardia. Più oltre è la Regal Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, la quale essendo per innanzi vna picciola Cappella, fù da vn diuoto Frate dell'Ordine di S. Agostino di natione Francese de i tempi de' Rè d' Aragona ampliata, & in progresso di tempo fù poi molto più magnificata da Ladislao Rè di Nap. doue in vn'eminēte sepolcro di marmo gentile, stà sepolto il suo corpo. In vn' altra Cappella vi è quello d'Antonio Seripando, che fù Secretario del Cardinal d' Aragona, questo dimostrando ancora in morte la sua Nobile gratitudine, volse, che appresso il suo tumulo di marmo, ve ne fusse vn'altro di Puccio suo Maestro, e dall' altra banda il tumulo di Giano Parrasio, huomo dottissimo, e suo Compagno ne'buoni Studij. Atto da douero lodeuole, e degno d'honorato Cauallerere. Nell' ampla, e larga Piazza di questa Chiesa, anticamente la giouentù Napoletana si esercitaua nell'armi infino alla morte, all' vfanza Romana, in quei giuochi, chiamati gladiatorij, ne'quali essendo ucciso vn bellissimo giouanetto innanzi à i piedi del Petrarca, che era iui anch'esso andato à vedere, in vna Epistola, che poi egli scrisse à Giouanni Colonna, con molta esageratione dichiara, come per lo spargimento del sangue humano, meritamente quel luoco si chiama Carbonara, e le sue parole sono queste. Quel molto infame giuoco del combattere in isteccato, si celebri pure nella nobile Città di Napoli, con ferezza più, che barbara, doue à guisa d'animali brutti, il sangue humano si sparge, anzi bene spesso auuiene, che mētre le schiere de'matti, che vi stanno à torno fanno festa, si vede in presenza degl'infelici padri gli affitti figli uccisi, e si tiene à grandissima infamia riceuere con indugio la spada per la gola, come se si combatteffe per l'amor della patria, ò per la speranza della vita eterna. Hor lo non sapendo tal cosa fui condotto ad vn luoco vicino alla Città, qual chiamano Carbonara, vocabolo certamente cōueniente al luoco, perche iui come in vna officina di Fabri si fa, che i sanguinosi combattitori all'incuda della morte, diuentino negri, come carboni. Erano iui presenti la Regina, & Andrea fanciullo, soecessore nel Regno, e tutta la Caualleria Napoletana, alla quale nessun'altra è superiore d' atillatura, e di ornamento, &

ancò il Popolo tutto à gara vi concorrea . Io adunque stando sospeso, e dubbio per il gran concorso, e coriosità di tanti huomini illustri, mi accostai, sperando di vedere qualche cosa di gran merauiglia, e mentre, che staua à questo intento, intesi vn subitaneo grido, che andaua fino al Cielo, come se auuenuto fosse qualche lieto accidente, onde riguardando intorno, ecco, che vedo vn bellissimo giouanetto passato da vn canto all' altro d' vna punta di spada, il quale vene à cadere morto dinanzi à miei piedi, per il che Io impallidito , e tutto tremando, dato di sproni al cauallo, me n' andai, per non vedere il crudele, & infernale spettacolo, riprendendo i Compagni, che iui condotto mi haueuano, e la crudeltà de' circostanti, che ciò permetteuano, e benche Virgilio chiami vna sol Napoli dolce frà tutte, non dimeno ingiustamente, per essere corrotta da così barbara infamia, che si piglia à gioco l'ammazzare vn huomo innocente. Hor sù dis'io, fuggi la crudel Città , fuggi i lidi auari. Dalle quali parole si comprende, perche tal luoco è detto Carbonara. Qual fiera, e detestabile v'anza di guerra, per gratia di Dio, cessò di là à non molto tempo, & in quel luoco i Napoletani vi edificarono vna Chiesa, nominandola S. Maria della Pietà, à differenza della crudeltà, che prima iui si vsaua.

Fuori della Porta di S. Giouanni à Carbonara è la Chiesa di S. Maria della Virginità, che iui si celebra la festa nel giorno della sua Cōcettione, iui seruono quei monaci, i quali furono instituiti da Cleto Sōmo Pōtefice, che fù discepolo di S. Pietro Apostolo, & il terzo Papa dopò lui. Questo dormendo gli venne in visione vn Angelo, che gli mostraua la Croce, e l'ammoniuua , che douesse fabricare vn Hospedale per quelle diuote persone, che di lontano veniuano in Roma, la qual cosa fù dal Pontefice subito eseguita, facendo fabricare l'Hospedale, oue institui vna Religione di Monaci, i quali volse, che portassero in mano la S. Croce, & andassero vestiti di color celeste, e furono di poi chiamati Crociferi Celestini, per la visione del Celeste annuntio, e benche costoro fossero i primi Monaci, non dimeno furono poi l' vltimi approbati nel tempo di Papa Innocentio, ne gli anni 1215. Nel Seggio di Capuana vi è la Chiesa dell' Arciuescouado, la quale fù edificata dal Rè Carlo 1. il cui corpo è sepolto nella Tribuna, e sotto l'altar maggiore vi è la Cappella di S. Gennaro tutta di candidi marmi, fatta per ordine d' Oliniero Carrafa, che à quel tēpo era Cardinale. Quantūq; hoggila testa di q̄sto Santo cō il suo santiss. Sangue, insieme cō le teste de' gli altri Sāti Protettori di questa Città, e cō l' altre Reliquie , si conseruano honoreuolmente in vna molto vaga, e diuota Cappella , edifica-

ta dalla Duchessa d' Alba , qual chiamano il Tesoro. Da questa Chiesa del' Arciuescouado dipendono quattro Parochie principali, cioè S. Giorgio ad Forum; S. Maria Maggiore, S. Maria di Portanoua, e S. Giouanni à Maggiore, tutte quattro edificate da Costantino Imper. di doue dipendono per maggiore comodità della Città vinti quattro altre Parochie, quali sono chiamate Grancie. Dentro l'istessa Chiesa è vna gran Cappella consecrata à S. Restituta Vergine, la qual visse Santamente al tempo di Costantino Imper. doue la sacra Compagnia de' Canonici cantano le ordinarie sacre hore in honor di Dio, quiui stà dipinta vna deuota imagine della Madōna, d'vna antica, e maestreuol pictura, qual chiamano S. Maria del Principio, opera di S. Luca Euangelista. Quiui suol sonare vna cāpana, al cui suono si ragunano i Canonici per andare ad accompagnare alcun morto alla sepoltura, e questa è da noi con voce greca chiamata lo Chio, cioè suono flebile, e dolente. Negli anni à dietro viueua la figliuola del Rè d'Vngaria, chiamata D. Maria, la quale edificò la Chiesa, che si chiama S. Maria Donna Regina, ou'ella stà sepolta in vn tomulo di marmo, con sette suoi figliuoli, quiui stanno rinchiuse Donne vergini, alle quali la Regina donò Carinola. Apparue à ql tēpo vn gran Serpēte in Nap. di sì velenosa apparēza, che ammazzaua coloro, che lo guardauano, il quale con l' aiuto della Madonna essendo morto, i Napoletani in memoria di tanto beneficio edificaro vna Chiesa in honore della Madonna, col soprano me del Serpente, il quale chiamandosi latinamente Angue, essa Chiesa fù detta S. Maria d' Agnone, quasi Angueone, alla qual foggia gli antichi chiamarono Apollo Pitio, dal Serpente morto da lui. Ancora vna Donna nominata Patritia, la quale fù Nipote dell' Imperador Constantino, edificò il Monasterio con la Chiesa, doue sono l' antiche mura di Palepoli, il quale ritiene il suo nome, chiamandosi S. Patritia. In questo luoco da vna Signora chiamata Longa fù con molta carità dato principio à due amplissimi Hospidali, vno per gli huomini, & vn' altro per le donne, doue quell' Infermi si riposassero, che fossero oppressi da male incurabile, con la Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Popolo, alla somiglianza della Madonna del Popolo di Roma, verissimo effetto christiano, poiche il nostro Signore Giesù Christo comandò, che si hauesse cura de' Poueri. Iui vicino anticamente era vna vecchia Cappella, chiamata la Cappella de' Grassis, e per che la gloriosa Madonna frà tutti i suoi nomi, il principale, è delle grazie, per questo i Napoletani ispirati da Dio, vi edificarono vna chiesa bellissima in honore della beatissima Vergine, & in cābic
de'

de'Grassis, la intitolaro S. Maria delle Gratie, quali noi ogni di riceuiamo da lei benignissima Madre. Quiui sacrificano à Dio i Frati di S. Girolamo. Questi Frati vanno vestiti alla foggia de i Discepoli di S. Marco Euangelista, quali vissero gran tempo nel Deserto, e ne' luochi solitarij come Heremiti, all' vltima di S. Girolamo, & il primo, che gli congregò, e gli ridusse al viuere comune, fù il Signor Pietro Gambacorta principal Gentil' huomo di Pisa, il quale edificò vna Chiesa col Monasterio à Montebello, sei miglia lontano da Urbino. Negli anni di nostra salute 1456. fù vn Heremita di Santa vita, ch' hebbe nome Frà Pietro da Sulmona, il quale vn tempo habitò ne i solitarij luochi di Murrone, e nell' aspre, e nubilose falde della Montagna di Maiella, lungi da Sulmona due miglia, questo per la sua santità fù fatto Papa, e mutatosi il nome fù chiamato Celestino V; e stette in tal dignità cinque mesi, & otto giorni, poi rinunciò il Papato, e ritornò alla montagna di Maiella nel suo Heremo, Scrisse li decretali, ne quali dice, che ogni Papa può rinunciare il Papato, Institui costui l' Ordine de' Monaci Celestini, li quali seruono religiosamente à Dio in S. Pietro à Maiella, qual Chiesa edificò vn Gēti' huomo Nap. ch' haueua nome Pipino, il cui sepolcro stà alzato dinanzi alla tribunal parte secreta di essa Chiesa. Nel Mercato vecchio siede la honorata Chiesa di S. Lorēzo, officiata da' Frati Cōuentuali dell' Ordine di S. Francesco, la qual fù principiata dal Rè Carlo 1. e finita dal Re Carlo 2. nella quale, al tēpo, che il Petrarca era in Nap. predicò un' Heremita, ch' essendo di vita molto esemplare, haueua spirito profetico, e predisse, che Napoli doueua ruinare alli 25. di Nouembre, il qual successo lo scriue l' istesso Petrarca in vn' Epistola al Cardinal Colonna, con queste parole. La sera, che erano i 24. del mese, mi ridussi auanti, che si colcasse il Sole nel mio alloggiamento, hauendo veduto quasi la maggior parte delle Donne della Città, ricordeuoli più del pericolo, che della vergogna à piedi nudi, co' cappelli sparsi, e co' i bambini in braccio, andare visitando le Chiese, e piangendo chiedere à Dio misericordia. Venne poi la sera, & il Cielo era più sereno del solito, & i Seruidori miei dopò cena andarono presto à dormire, à mè parue bene d' aspettare per vedere come si poneua la Luna, la quale credo, che fusse settima, & aperta la finestra, che guarda verso l' occidente, la viddi auanti mezza notte asconderfi dietro il Monte di S. Martino, con la faccia piena di tenebre, e di nubi, e ferrata la finestra mi posi sopra il letto, e dopò d' hauerne vn buon pezzo vegghiato, cominciando à dormire, mi risuegliò vn rumore, & vn terremoto, il quale non solo aperse le finestre, e spè-

se il lume, ch'io soglio tenere la notte, mà cō notte da i fondamēti la
 Camera doue io staua. Els'è lo adūq; in cābio del sōno assalito dal ti-
 timore della morte vicina, uscii nel chiostro del Monasterio di S.
 Lorēzo, oue io habito, e mētre trà le tenebre l'vno cercaua l'altro ne
 si poteua vedere se nō per beneficio di qualche lāpo, cominciauamo à
 cōnortare l'vno l'altro, i Frati, & il Priore persona santiss. che erano
 andati alla Chiesa per cantare Matutino, sbigottiti da sì atroce tē-
 pesta, con le Croci, e Reliquie de' Santi, e con diuote Orationi piā-
 gendo, vennero oue io era con molte torce allumate, onde piglia-
 to vn poco di spirito, andai con loro alla Chiesa, e gettati tutti in
 terra, non faceuamo altro, che con altissime voci inuocare la mise-
 ricordia di Dio, & aspettare ad hora ad hora, che ne cadesse la
 Chiesa sopra. Sarebbe troppo lunga hiltoria, se io volessi contare
 l'horrore di quella notte infernale, e benche la verità sia molto
 maggiore di quello, che si potesse dire, Io dubito, che le parole
 mie parerando vane? Che gruppi d'acque? Che venti? Che tuoni?
 Che horribile bombire del Cielo? Che horrendo terremoto? Che
 Strepito spauenteuole del Mare? E che voci di tutto vn sì gran Po-
 polo? Pareua, che per arte magica fosse radoppiato lo spatio della
 notte, mà alla fine pur venne l'Aurora, la quale per l'oscurità del
 Cielo si conosceua più, che per inditio di luce alcuna, e per con-
 gettura, all' hora i Sacerdoti si vestirono à celebrare la Messa, e Noi
 che nō hauueamo ardire ancora d'alzare la faccia al Cielo, buttati
 in terra perseuerauammo nel pianto, e nell'Orationi, mà poi che
 venne il dì, benche fosse tanto oscuro, che pareua simile alla notte,
 cominciò à cessare il fremito delle genti dalle parti più alte d'ella
 Città, e crescere il rumore maggiore verso la marina, e già si sen-
 tiuano Caualli per la Strada, nè si poteua sapere, che cosa si fusse,
 alla fine voltādo la disperatione in audacia mōtai à Cavallo ancor'
 io, per vedere quel che era, ò morire. Dio Grande, quando fù mai
 vditā tal cosa, i Marinari decrepiti dicono, che mai fù, nè vditā, nè
 vista. In mezzo del Porto si veduano sparfe per lo Mare infiniti po-
 ueri, che mentre si forzauano d'arriuare in Terra, la violenza del
 Mare, gli haueua con tanta furia buttati nel Porto, che pareuano
 tante oua, che tutte si rompessero. Era pieno tutto quello spatio
 di persone affogate, ò che stauano per affogarsi, chi con la testa, chi
 con le braccia rotte, & altri, che loro usciano le viscere, nè il grido
 de gli huomini, e delle Donne, ch' habitauano nelle Case vicino al
 Mare era meno spauentoso del fremito del Mare, si vedeuā doue il
 dì auanti s'era andato passeggiando in sù la poluere, diuentato Mare
 più pericoloso del fato di Messina. Mille Cavalieri Napolerani, an-
 zi

zi più di mille erano iui venuti à Cauallo, & lo meſſo infrotta con eſſi, cominciò à ſtare di meglio animo, ſe forſe haueſſe hauuto da morire in compagnia loro, mà ſubito ſi leuò vn rumore grandiffimo, ch' il terreno, che ne ſtaua ſotto i piedi, cominciò ad inabiſſarſi, eſſendogli penetrato ſotto il mare, noi fuggendo, ne ritirammo più ad alto, e certo era coſa oltre modo horrenda ad occhio mortale, vedere il Cielo in quel modo irato, & il Mare coſi fieramente implacabile. Mille Monti d'onde, non nere, nè azzurre come ſogliono eſſere nell' altre tempeſte, mà bianchiſſime ſi vedeuano venire dall' Iſola di Capra à Napoli. La Regina Giouanna, ſcalza, con infinito numero di donne appreſſo andaua viſitando le Chieſe dedicate alla Vergine Madre di Dio. Nel Porto non fu Naue, che poteſſe reſiſtere, e trè Galere, che erano venute di Cipro, & haueuano paſſati tanti Mari, e voleuano partire la mattina, ſi viddero cō grandiffima pietà annegare, ſenza, che ſi ſaluaffe pur vn huomo; Similmēte l'altre Naui grādi, che haueuano buttate l'Ancore al Porto, percotēdoſi frà loro, ſi fracassarono cō morti di tutt' i Marinari, ſol vna di tutte dou'erano 400. malfattori p ſētenza cōdendati alle Galere, che ſi lauorauano per la guerra di Sicilia, ſi ſaluò hauendo ſopportato fino al tardo l' impeto del Mare, p lo grande ſforzo de Ladroni, che vi erano dētro, i quali prolūgarono tātò la morte, che auuicinādofi la notte cōtro la ſperāza loro, e l'opinione di tutti, vēne à ſerenarſi il Cielo, & à placarſi l'ira del Mare à tēpo, che già erano ſāchi, coſi d'vn tātò numero, ſi ſaluarò i più cattiu. Il Petrarca.

Nel tempo, che i Saraceni habitauano in queſto Regno, & in quel di Sicilia, vennero con vna potentiffima Armata ad aſſediare la Città di Napoli, e preſero la porta Ventofa, ch'era dou'è hora la Chieſa di S. Angelo à Nido, la qual tennero vittorioſamente dal meſe di Giugno, inſino alli 28. di Gennaro, con gran ruiua di Napoletani, e delle genti conuicine, finalmente per la diuina gratia, riceuuto l'oracolo dall' Angelo, che ſi doueſſe fabricare vna Chieſa in ſuo honore, venuti in Napoli dall'altra parte vn' infinita moltitudine di Soldati in ſua difentione, ſuperaro, e vinſero i Saraceni, per il che i Napoletani edificarò vn Tempio in honore di S. Angelo, nel Seggio della Montagna, con vn chiodo fiſſo in terra dou' habbero vittoria, acciò foſſe vn ſegno di ciò alla futura memoria, chiamandoſi eſſa Chieſa S. Angelo à Segno. Quiui appreſſo ſi vede vn antica Chieſa dedicata à S. Maria Maggiore, edificata da S. Pomponio Napoletano, e Velcouo di Napoli, con queſta latina Inſcrittione.

Baſilicam hanc.

Pomponius Episcopus Neapolitanus, famulus Iesu Christi Domini fecit, cioè Pomponio Vescouo Neapolitano, e seruo del Signore Giesù Christo, hà fatto questo Tempio.

Al lato dell' Altar Maggiore di detta Chiesa vi stà appiccata al muro vn' antica tabella, scritta in carta bergamina, oue trà l' altre, vi sono queste parole. Innanzi, che fosse fondata S. Maria Maggiore, vi era vn largo, e chiamauasi il Mondezzaro, & in quel luoco apparuua di notte vna Porca grande, che donaua molti spauenti à i corpi humani, mà habitando iui vicino vn fantissimo huomo nominato Pomponio, fù da molti pregato, che facesse oratione alla Gloriosa Regina del Cielo, che p sua gratia ci douesse mostrare il modo di fare spargere qsto Demonio in guisa di qsta Porca, p il che il predetto Santo, vn sabbato matino celebràdo la Messa, la notte seguente l' apparue in visione la Vergine Maria, e gli disse, Pomponio vattene in quello Mòdezzaro, che vi trouerai vna pezza celeste, sotto del quale farai cauare, che vi si trouerà vn marmore, & in quell' istesso luoco farai la pedamenta d' vna Chiesa, alla quale ponerai il mio nome, chiamandola S. Maria, e dopò questo subito quel Demonio disparue, e S. Pomponio fabricata la Chiesa vi celebrò la Messa Ponteficale, per la quale Inscrittione si viene à far falsa testimonianza, che questa chiesa fusse stata edificata da questo Santo Vescouo Pomponio, nel cui Altar Maggiore si vede vna diuotissima, & antica Imagine della Madonna, opera di S. Luca, e nel Cortile vi è la Cappella del Pontano molto bella. Nella più bella parte della Città fù da gli Antichi edificato il Tempio di Castore, e Polluce, come in Roma, il quale i Christiani consecrarono à S. Paolo, facendola vna delle Parocchie della Città. Questo Tempio gran tempo è stato abbandonato à modo di spelonca, poi per la bontà de' Napoletani, i quali sempre hanno à riuerenza i luochi Sacri, vi hanno collocati i Venerabili Preti Teatini, i quali alla lo deuole vfanza antica sono vestiti, e cò semplicità di cuore offeriscono le cotidiane preghiere à Dio per li peccati del Popolo, nel qual Tempio sopra le Colonne stanno intagliate in vn marmo luogo alcune lettere greche, che in latino suonano così.

Tiberius Iulius Tarsus Iouis filijs, & Ciuitati Templum, & que sunt in Templo] Pelagorū Augusti Libertus, & Procurator ex proprijs condidit, & consecrauit.

Cioè Tiberio Iulio Tarsio à i figliuoli di Gioue, che furono Castore, e Polluce, edificò il Tempio, e quelle cose, che sono nel Tempio de' suoi propri denari consacrò, essendo stato seruo, e poi libero, e franco, e Commissario del Venerabile Augusto de' Palagi, e Mari.

In vn'altra bella parte della Città Adriano Imperadore fabricò il Tempio, il quale hoggi chiamano S. Giouanni Maggiore, doue ancora si veggono le mura vecchie di Palepoli, delle quali era vna parte il Campanile, il quale non sò da chi è stato sfabricato, per auuentura odioso delle cose antiche, le parole del Pontano sono queste. Adriano Imperadore nell'alto della Città, e presso la porta, che vsciua nel Mare, il qual luoco parimente hoggi è chiamato il Porto, vi edificò vn Tempio di marauigliosa grandezza, il quale fù poscia cadendo ristorato da' Principi, che vennero dopò lui.

Di sotto le frondose falde del Monte di S. Martino siede felicemente la bellissima Chiesa, doue stanno i Monaci bianchi, che hāno per insegna la Santa Croce del Monte Oliueto, edificata da i Nobiliss. Gentil' huomini Napoletani dell'antica, e chiara famiglia Origlia, & ampliata dal Rè Alfonso II. d' Aragona. E non lūgi giace al basso la Chiesa, doue fù coronata la Regina Giouanna I. donde la larga strada riceue il nome dell'Incoronata, della quale fa mentione il Petrarca con queste parole. Sbarcato tū in terra, non lascerai d'entrare nella Cappella del Rè, nella quale il mio compatriota Giotto Fiorentino lasciò delle sue mani, e dell'ingegno, il qual' è il Principe de' Pittori della nostra età. Sopra l'antico Porto di Napoli era il Castello della Città, il qual poi fatta Chiesa, chiamossi S. Maria della Nuoua, nella quale era vna gran Torre del Castello, la quale à pochi anni à dietro si chiamaua la Torre Maestra. Di questo Castello fè mentione il Petrarca nel suo Itinerario. Era dico l'antico Castello nel luoco doue essa Chiesa essendo luoco forte per natura. Quì vi è vno gran numero de' Frati di S. Francesco, e parimente in S. Domenico vn'altra gran moltitudine de' Predicatori, essendo stati due huomini santissimi in vn medesimo tempo, S. Francesco d'Asisi Italiano, e S. Domenico Calagoritano Spagnuolo, e l'uno vidde l'altro, mà per numero de' Frati, è più chiaro, e più conosciuto S. Francesco; Papa Innocentio si merauigliò del nuouo habito biāco, e nero, dopò Honorio, il quale soccedette ad Innocentio l'approbò.

Aggiungesi à questo l'honestā, e religiosa moltitudine de' Monaci Benedettini della Cōgregatione di S. Giustina di Padua, i quali in vero per l'offeruanza, per la lor vita, e costumi hanno meritato, e meritano hauere luochi infiniti in ogni parte, non meno ricchi, che belli, & oltre modo diletteuoli, come farebbe à dire S. Giustina di Padua, S. Benedetto di Mantua, S. Giorgio di Venetia, e sopra tutti gli altri S. Benedetto di Montecassino, luoco amenissimo, e principale. Non posso astenermi, ne far dimeno, ch' lo non vi accenni

cenni, come l' Angelico Dottor Tomaso d' Aquino, martello dell' herefie, scudo della verità, gloria, e corona del Regno, e della Chiesa, essendo nel quinto anno del' età sua già fanciullo, stette iui per poco tempo, e credo bene per volontà diuina, acciò che vn tanto lume non fosse nutrito, & alleuato nell' oscure, e caliginose tenebre del Mondo, per essere scritto di lui, *Nemo accendit lucernam, & ponit eam sub medio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, & adolescens iuxtam viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Stette dunque per vn gran pezzo, e credo bene certi anni frà quei Santi Padri Benedettini l' Innocente fanciullo, acciò hauesse dopò essere benedetto dal Sommo Padre di tutti Dio, come l' interuenne quando entrato d' ani dodeci nella Religione Domenicana, non molto tempo dopò gli fu detto da quel Glorioso Crocifisso. *Bene scripsisti de me Thom.* La cui Imagine, e figura vedesi hora nel Regal Conuento di S. Domenico, oue il concorso de' scolari, e Dottori per il continuo studio, che iui fassi, giamai manca, e quasi è per impossibile à crederfi. Questa Chiesa di S. Domenico era per innanzi dedicata à S. Arcangelo, & essendo donata, fù da Alesandro IV. cōsecrata, e da Carlo 2. hora si vede. Per il che tornando al proposito dico, che di questi Rè Alfóso 2. innamorato, principiò vna bella Chiesa, la quale i Napolet. di finire nō cessano, doue giacciono due santissimi huomini S. Seuerino, e S. Sofio. Questa Regal Chiesa siede, nel più Nobile luoco della Città. Nel Seggio di Porto è vna antica Chiesa, che hà nome S. Pietro à Fusarello, doue anticamente era la Dohana, e perche quel luoco era acquoso à quell' etade, fù detto Fusarello, cioè dalla molta acqua effusa, e sparfa, la onde hoggi di tal luoco si chiama l' Aquaro, e quelli Gentil' huomini del Seggio sono migliori, e più Nobili, che sono dell' Aquaro. In vna parte popolosa della Città, giace la Chiesa consecrata à S. Gio: Battista Gierosolimitano, chiamato S. Gio: à Mare. Era vn' antica vsanza, hoggi non al tutto lasciata, che la Vigilia di S. Giouanni verso la sera, e lo scuro del dì, tutti huomini, e dōne andare al mare, e nudi lauarsi, persuasi purgarsi de' loro peccati alla foggia de' gli antichi, che peccando andauano al Teuere à lauarsi, e come S. Gio: Battista per la lauatione del Battefimo nell' ammaestra. Tale vsanza scriue il Petrarca essere stata in quella parte d' Alemagna, che è bagnata dal Reno, doue arrinato il Petrarca vedendo tanta moltitudine de' Todeschi, che si lauauano nel Reno, merauigliato disse quel verso di Virgilio. *Quid vult concursus ad amnem,* cioè qual fine tante gente concorsi al fiume. *Quidue petunt Animæ,* cioè che vogliono l' Anime, e gli fù latinamente così rif-

risposto da essi Tedeschi, come egli ne scri ue vn' epistola à Giouã ni Colonna. *Peruetustam gentis ritum esse vulgo persuasum, præsertim femineo, omnem totius anni calamitatem imminentem, fluuialis illius diei absolute purgari, & deindè letiora succedere. Itaq; lustrationè esse annuū in exausto sèper studio cultā, colendāque. Ad hæc ego subridēs omniū felices inquam Rheni Accole, quorū ille misérias purgat nostras quidem, nec Pandus vnquam valuit purgare, nec Tiberis, Vos vestra mala Brittanis Rheno vectore trasmittitis, nos nostra libenter Afris, atque Illirijs miseremus, sed nobis pignora sunt flumina.* Dissero essere vn' vsāza molto antica, persuasosi il volgo specialmēte femminile, ogni nostra soprastante calamità purgarsi ong' anno con l' acqua del fiume, dopò ogn' altra cosa ci auuene assai più lieta, e felice. A questo quasi Io ridendo, risposi; O Voi troppo felici habitanti nel Reno, il quale purga le vostre miserie, e le nostre nè il Pò, nè il Teuere vagliono purgare, e Voi i vostri affanni, e vanno col Reno corrente trasportati à gli Anglesi, e Noi piaceffe à Dio gli trasportassimo in Africa, in Ischauonia, mà di ciò Io non mi meraviglio conciosia cosa, che i nostri fiumi siano più lenti, e pigri.

Poco più oltre di S. Giouãni stà la Chiesa di S. Eligio, la quale fù edificata da trè Francesi, ch' erano Cuochi del Rè Carlo 1. e perche furono trè Santi Francesi, S. Dionisio, S. Martino, e S. Eligio, posero trè cartoccie in vna vna, à cui uscìua la sorte, da lui si denominasse la Chiesa, auuene la sorte à S. Eligio, e così la Chiesa ritenne il nome di effo Santo, qual noi con la voce deprenata chiamamo S. Aloia; li detti Cuochi impetraro dal Rè tutte quelle Case, ch'erano d'intorno alla Chiesa, le quali case erano del Tribunale della Vicaria vecchia, che era in tal luoco, che hoggi di si possedono dalla Chiesa medesima, della cui Regal rendita viuono molti Preti, che fanno il cotidiano Sacrificio à Dio in essa Chiesa.

La più eminēte Chiesa della Città è q̃lla di S. Chiara, edificata dal Rè Roberto, che pare vno merauiglioso, e regale edificio, di cui disse il Petrarca. *At Clare Virginis præclarū domicilium, quāuis à littore parum perabscesserit videto, Regis, Reginaque senioris amplissimum opus.* Deggi vedere la molto clara stanza di Chiara Vergine, aduenga, che poco si discosti dal mare, vederai dico vn grandissimo edificio del Rè, e della Regina vecchia, come appare per lettere intagliate ne' marmi del grande principiato Cāpanile. Nè si deue alcuno dell' Eminenza della detta Chiesa merauigliare, percioche Adriano Imperadore fù ripreso da Apollodoro Architetto, hauendo edificato il Tempio di Venere basso, dicēdo, che i Tempij deouo essere alti, acciò siano visti da lontano.

Si deue confiderare, che Costantino Imperadore edificò sei Chiese in Napoli, le quali chiamano Abbatie da gli Abbati, che le gouernano; Fatto quest'Ordine, che nella Settimana Sãta eliggessero sei Sacerdoti greci d'ogni Abbatia, sapendosi, che in esse Abbatie erano i Preti Greci, i quali nel Vescouado cantassero nel Sabbatho Santo sei profetie all' vfanza Greca, & altre tante da sei Preti latini all' vfanza latina, e colui, che ordinaua le sollenni cerimonie, grecamente si chiamasse Cerimoniarca, cioè principal Maestro delle sollenni Cerimonie, quantunque i moderni Preti del Vescouado Cimiliarca il dicono, come hò letto in certi antichi Annali, i quali si serbano per il Vener. D. Saluatore Parascãdolo Napolitano, Maestro della Musical Cappella del Duomo, qual greco Vocabolo Cimiliarca, mi ricordo hauerlo letto in Vlpiano. *Cimeliarchius*, cioè vn luoco secreto doue si riponeuano le robbe pretiose de gl'Imperadori, portate da tutto il Mondo in Roma, parlando Vlpiano del'oro Vigesimalario, il quale si riponeua ne'luochi secretissimi, nè si pigliaua eccetto in vn'estremo bisogno. La prima Chiesa delle sei, che edificò Costantino Imperadore, fù S. Maria à Portanoua, doue si cantauano l'hore Sacre con le parole greche, e da' Preti Greci col titolo di S. Maria in Cosmodin, cioè de gli ornamenti, auēga, che in vn'altro titolo si legga AKOYΣΜΑΤΟΝ, cioè S. M. delle preghiere esaudite, conciosiacosache in alquante parti del Regno sono alcune Chiese della Madonna, col titolo di S. Maria Esaudibile, cioè gratiosa Madonna, la quale ascolta le nostre preghiere. La seconda Chiesa greca è quella, che stà di sotto al Palazzo del Conte d'Altavilla consecrata à S. Gennaro ad Diaconiam, cioè deputata al Sacro Ministero del culto diuino, e perciò che la Chiesa è picciola, la sciocca Plebe la chiama S. Gēnarello, per suasi, ch' il Santo huomo fuffe stato piccolino. La terza è la Chiesa di S. Giorgio alle pertinenze del mercato vecchio. La quarta è di S. Andrea Apostolo nel Seggio di Nido, la quinta S. Maria Roton-da, la sesta S. Giouanni Maggiore, la quale solo il Pontano dice essere fatta da Adriano Imperadore. Nè sono da tacere le chiese sacre de' Vescoui Napoletani, i quali noi chiamamo padroni di Napoli. L' vno del Glorioso Martire S. Gennaro, la cui Sacra Testa ogni Anno incontrandosi col suo Sacratissimo Sangue nel dì, che i Preti inghirlandando le loro teste di frondi, e di fiori, subito il sangue, duro come vna pietra si liquefà, qual raro miracolo, il quale è grandissimo testimonio della nostra fede, Io il taccio, perche lascia di sè più di merauiglia al pēfiero, che all'humana bocca parlarne. L'altra Chiesa è consecrata à S. Agrippinol a qual Chiesa hoggi-

hoggi di la tengono i Frati dell'Ordine di S. Basilio. Vna à S. Eufremo, e l'altra à S. Anello, in questa stanno li Frati somiglianti alli Canonici Regolari della Congregatione di S. Salvatore di Venetia, in quell'altra li graui, e seueri Frati Cappuccini dell'aspra vita, e l'altra à S. Seuero. Vna sola ne rimase à dire, ch'è quella antica, è vecchia Chiesa tutta ruuinata, la quale stà dirimpetto alla casa del Signor Giacomo Bracatio, edificata per molti anni innante da Constantino Imperadore, nella quale nel tempo passato fu ritrouato vn bianco marmo, con greche lettere intere, e grandi quali in latino suonano così.

Theodorus Consul & Dux à Fundamentis hoc Templum aedificans, & hoc sacrum Ministerium ex nouo perficiens ind. IV. huius Regni assontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum honeste viuens, in qua fide, & conuersione sexto Mensis Octobris hic viuens Christo Anno nouem, & quadraginta.

Cioè Theodoro Consule, & Duca, edificò questo Tempio da i fòdamèti, e di nuouo pose à perfettione questo sacro ministerio, nella 4. Inditione di questo Regno al tēpo d'Alsòto, e Costantino amatori di Dio, e de i Rè honestamente viuendo, e nella fede della sua Conuersione viuendo quà, in Christo, alli 6. del Mese d'Ottobre ne gli Anni 49.

Nelle Strade di Napoli dicemmo, che Napoli antica haueua tre strade, vna somma Piazza, nella quale leggerai, nella Casa, che fù di Messer Giouanni Baruallo vn Nobile Epitaffio greco, breue, mà bello, il quale in latino suona. *Hoc est*

Dijs Venerandis, & Dijs Sodalibus Deo Demoni.

Cioè alli Dei honorati, & Augusti, & alli Dei Comensali, l'altre cose à Dio Sagio, Considerando tū che Demonio non è nome reo, come si persuade l'ingnorante Plebe; Anzi vuol dire Dio sapiētissimo, alla qual foggia gli antichi chiamarono Aristotile Demonio, cioè huomo, che sapena molto, l'altra parola *Phurijs*, vuol dire alli Dei, che sono d'vna medesima Tribu, e Compagnia, ò veramente alli Dei, che sono compagni nel Conuito, e quel, che dice Deota Demoni, intendeva, che essendo viuo il corpo, era obligato prima alli Dei Agosti, secondariamente à gli Amici o' vna medesima Tribu, morto poi Taccio, e quel, che rimane che è l'Anima consecrata à Dio del Cielo. La seconda strada è quella del Seggio di Capuana, la quale finiuà alla Porta vecchia doue era il Castello di Capuana, il qual luoco anticamente era la prigghionia de i rei, come scriue il Petrarca nel suo Itinerario dicendo *Ter nisi fallor, aut quater, ipsum carceris limen ingressus. Capuana Castrum dicitur.*

zur. Trè volte, ò quattro se lo non mi inganno venuto nell' entrata della priggionia, chiamasi il Castel di Capuana, doue in questa nostra Etade lo stesso luoco è pur priggionia, mà di affai diuersa dall' antichità, conciosiacosa, che si vede vn amplissimo, & imperial Palazzo fatto alla foggia del' Architettura antica Dorica, la quale era di molto più bella, che la Corintia, ò Toscana, fatta con quelle misurate parti maestreuolmente intagliate, che paiono magnifiche, e superbe alla vista, e di più è stato prudentemente pensato, che in tal grandissimo, e bello edeficio fussero due altri necessarij Cesarei Tribunali, il Sacro Cesareo Consiglio, è la Camera di Cesare, doue di giorno in giorno si veggono sommariamente i conti delle sue Imperiali rendite, e ciò fu fatto, à gran comodità de' litiganti, i quali in vn medesimo luoco ritrouassero gli Auocati ciascuno il suo, douendosi di tanto edeficio, il quale dà merauiglia all' entrare della Città, e la fa bella, e di tanta comodità, all' Illustris. D. Pietro di Toledo Vicerè di questo Regno. E ben vero, ch' al tempo antico nõ chiudeuano i Gètil' huomini, & i Plebei in diuersi luochi, come fàno hoggi, mà in vn luoco cõ diuerse prigionie, come scriue Salustio dicèdo. *Itaq; ceteri in liberis custodijs haberentur*, cioè, così gli altri si seruono nelle priggioni libere, volèdo dire de gli huomini, che erano liberi à differenza delle custodie seruili, doue si imprigionauano i serui. Ritrouadoti nel Seggio, ètra nel Seggio, & à man m̃ca vederai vn marmo dètro del muro del Vescouado, dirimpetto alla casa doue habitaua Gennaro Caracciolo, con questo Epitaffio.

*GN. Pompeus Euphrosinus, & Iunia Gemelia Vxor ex bonis suis
bo: sibi sumpserunt.*

Gneo Pompeo Eufrosino, e Giulia Gemella moglie sua, nella morte, di tutti loro beni, questo s' hanno tolto, cioè vna pietra scritta, & intagliata, Sentenza rara, e d'oro, che rappresenta ogni Religione. Nel Seggio della Montagna era il Teatro doue si recitauano tutti i componimenti greci, e latini de gli studiosi ingegni, ch' in quella etade fioriuano in Napoli, le cui vestigie antiche, e l' alte mura, del che paiono hoggidì nel Palazzo del Duca di Termole. In questo Teatro Nerone Imperadore ritornando da Grecia, musicalmente cantò, come scriue Suetonio nella sua vita, nè dispregzò l' officio del recitare offertogli da' Napoletani, cõsiderando effo Nerone l' eccellenza de gli honorati studi, che fioriuano in Napoli di tutte l' arti liberali. Nel Seggio della montagna si legge questo Epitaffio latino.

Piissimè, & Venerabili Domina nostra Helene Augusta matri Domini nostri Victoris semper Augusti Constantini, & Ania Dominorum

nostrorum Beatissimorum Cesarum. Ordo, & Populus Neapolitanus.

Cioè alla Pijissima, e Venerabile Signora nostra Elena Augusta, madre del Signor nostro Vincitore, e sempre Augusto Costantino, & all'Aua de i Beatissimi Signori nostri Cesari, l'Ordine, e Popolo di Napoli da questo titolo. Più oltre nel Palazzo dell'Arco che fù del Pontano fù ritrouato vn bello Epitaffio greco, che in latino suona così *Hoc est*

Fhoebo splendidissimo de filius Iulius Achilles nouitius miles cum Ciuitatum curam habuerit, & curam Plebis habierit.

Cioè al chiarissimo Apollo il suo figliuolo Giulio Achila nuouo Soldato, dona questo titolo, essendo stato Tribuno della Plebe, & hauuto cura della Città. Per lo quale antico greco Epitaffio douemo sapere, che gli Antichi Napoletani adorauano le due più belle Stelle del Cielo, Come sono il Sole, e la Luna, essendo di ciò à grande, e chiarissimo indicio l'vsanza de' Notari, i quali quando contrahono in quel Quartiero, nominano quel luoco, la Strada del Sole, e della Luna, essendo state iui due statue di sì belli pianeti.

La terza Strada, e quella di Nido, douendosi dire del Nilo, detta dalla statua di marmo, con vna Imagine d'vna gran donna con molte poppe, che lattaua molti fanciulli, nuouamente ritrouata nel Seggio, cauandosi la Terra per ammaionare la Strada. Partendoti dal Seggio per andare al Seggio di Porto, vederai vn marmo intero, nel quale si legge *Licinio Alphio*, mà perche le lettere sono imperfette, per tal cagione non hò hauuta cura di scriuerlo, hò letto nell'vno, e l'altro Plinio molti licinij, come furono Licino Murena, Licinio Crasso, Licinio Lartio, Licinio Alphio, pensomi, che fosse stato alcuno desideroso di fama, che hauesse scritto il suo nome in duro marmo, acciò spesso si leggesse tal nome da Viandanti. Andando in giù verso la Vicaria vecchia, trouerai la Strada di Forcella, doue anticamente fù intagliata vna forca, quale hoggi di si vede, il qual segno è fatto alla somiglianza dello *y* greco, che è la lettera di Pitagora, dimostrandoti due vie, la faticosa, & aspera, che ti conduce con sudore al Poggio ameno, & alto delle virtù, e l'altra per cui con ageuolezza si discende giù alli vitij, e ciò fù fatto perche da tal luoco, doue era la lettera *y*, s'entraua alla Strada doue erano gli studij dell'arti liberali, doue è la Chiesa di S. Andrea Apostolo, il qual luoco fù detto anticamente lo Scogliuso, voce deriuata dalla Scuola de' Studenti, i quali studi furono ruinati per l'Incendio del Monte di Soma, che bruggiò tutte le case, & huomini, ch'habituauano alle pertinenze di Soma, laonde Tito Vespesiano ordinò, che i Territorij, e poderi di tutti quelli, che erano morti senza here-

di si vendessero, e de i denari si ristorassero i perduti Studi, e se ne souuene all' afflitte Terre impotenti, che non poteuano pagare i pagamenti fiscali, come scriue Suetonio nella vita di esso Tito così scriuendo. *Curatores restitue Cāpaniæ, & Consolariū numero sorte duxit bona oppressorū in Vesuuio, quorū heredes nō extabāt, restitutione afflictarum Ciuitatum attribuit.* Cioè Tito comandò, che per sorte si eligessero huomini del numero di quelli, che erano stati Consoli al ristoro di Campagna, li quali delle robbe vendute de' morti, se ne auualessero le Terre afflitte, le quali non poteuano pagare i pagamenti fiscali, e di questo ne dà Testimonio vn Nobile Epitaffio greco, e latino di lettere intagliate in vn marmo bianco, che tu diresti essere pur nuouo, e fù ritrouato doue è la fōtana dell' Annunciata, al lauatorio delle femine, qual marmo stà eleuato nel muro, & è questo, che latinamente così si legge.

Vespasianus Augustus Ni. F. Con. VII. Censor. P.P. Tibus collapsa restituit.

Mà perche la dichiarazione latina non dice pienamēte qualche dice il greco Epitaffio, per questa ragione altrimēte diremo così.

Titus Cesar vespasianus Venerandus, siue Augustus, ex nona potestate, qui eximius septies honoratus sederat, cum ter Gymnasia incoauerat collapsa restituit.

Cioè Tito Cesare Vespesiano Augusto, dalla potestà, che noue volte gli fù data, cioè essendo stato noue volte Console, il quale honorato sette volte seduto in alto Seggio, tre volte hauēdo incominciato gli studi, essi Studi cascati, e rouinati ristorò. Auuertendosi quanto alle parole latine *Ni. F.* Cioè *Vespesiani filius P.P.* Cioè pubblica pecunia. *Tibus*, vuol dire *Itibus*, cioè con le percosse, e con colpi macate le lettere, tātò nel latino, quātò nel greco. Considerandosi ancora, che i Greci contano con le lettere, e non con li numeri, la òde la Iota, che è la nona lettera significa noue volte, la Ita, che è la settima, sette volte, la Gamba, che è la terza tre volte. Quella parola *Sebastos*, vuol dire Venerando, e perche è nome di riueranza regale disse Augustus, la nona potestà, cioè del nono Consolato, l'altra parola *Ypatos* vuol dire alto, e latine *Eximius*, cioè Censore, per le quali parole, che danno testimonio de gli studi di Napoli, e della scola, che staua doue è hora S. Andrea nel Seggio di Nido, chiamato lo Scogliofo, doue ogni Anno gli studenti professionalmente vanno, e vi portano le candele, ciascuno la sua, in memoria dell' antica scola chiaramēte si comprēde la forza, che dimostra il fatigoso poggio della virtù essere la y, cioè la lettera di Pitagora, e nō la forza doue fù appiccato il Rè, come scioccamente

s' infogna la Plebe ignorante. In questa Strada di Forcella, anticamente Hercole pascette le sue pecore, e doue habitò gran tempo, il cui nome, cosa incredibile, infino à questa età dura, chiamandosi hoggidì la Strada d'Hercole, laonde sopra la Strada de'Tarallari è vna antichissima, e picciola Cappella, la quale si chiama S. Maria ad Hercole, anzi i Preti, che riceuono i cēzi della Chiesa, nelle cautele della recettione fanno mentione di essa strada d'Hercole, della quale Strada scriue il Pontano nella fine della guerra Napolet., la quale si stendeua infino à porta Nolana. In queste tre strade antiche erano due Seggi al tēpo del Petrarca, il quale nel suo Itinerario nominando i Seggi di Napoli, due solamente ne nomina, li quali egli chiama *Vicos*, latinamēte, quel di Capuana, e quel di Nido, dicendo. *Illud nulla festinatio, nullus labor impediatur, quin duos illius Urbis, Vicos, Nidum scilicet, & Capuanam videas, ac edificis supra priuatum modum ante quā pestis terre funditus exauxisset, vix cupiam credibile, militia numero, ac decore memorabiles.* Cioè è quello nulla fretta, nulla fatica t'impedischi, che tū non veda due vichi di quella Città dico il Vico di Nido, & il Vico di Capuana, con gli edeficij, che sono fuori al modo d'huomini priuati à pena, ch' alcuno il crederebbe, innanzi, che la peste della Terra gli hauesse ruinati, di cotalli due Seggi degni di memoria, trà per il numero de' Cauallieri militari, si ancora per l'honoranza. Per le quali parole appare, che à tempo del Petrarca non erano in Napoli, se non due Seggi, quel di Nido, e quello di Capuana, & à maggior chiarezza il dimostra il parlare antico della Plebe, la quale nomina l'Ottina di Nido, e di Capuana, come diresti latinamente. *Locus vbi sunt optimates*, cioè il luoco delli principali Gentil huomini. Et Io mi ricordo hauer letto in vn processo nella Vicaria vecchia, nel qual fù fatta vna lite dinanzi al Rè Roberto, che li ricchi Cittadini, e Nobili del Seggio di Porto litigauano con quelli di Nido, e di Capuana, che profumauano essere al Numero de' Nobili, fù finalmente dopò molte querele data sentenza Regale, che li Cittadini di Porto, e di Portanoua fossero più degni del Popolo, mà inferiori delli Nobili di Nido, e di Capuana, nominati dal Rè mediani Cittadini. Quelli che mossero la lite furono di Casa di Gennaro. Mà chi fù l'inuentor delli Seggi, mi penso fosse stato Rè Carlo primo, ò per dir meglio li Normādi, percioche per gli anni à dietro, che la Città era de' Romani, si diceua all' vsanza Romana il Popolo di Napoli, come dimostra l'Epitaffio d'Elena, del qual dicēmo. Questo è quanto alle tre strade, nelle quali si comprēdeua l' antica Napoli, la quale per poco interuallo si discostaua da Palepoli, che sedeua nel Quartiero della Mō-

tagna, e si dilongaua infino à S. Giouanni à Maggiore, doue fù il sepolcro della Sirena, chiamata Partenope,

Hora diremo dell'altre Strade.

Habbiamo detto, che per la gran comodità del dolce Sito di Napoli, ogni natione da altra parte vi veniuà ad habitare, e parimente di tempo in tempo, laonde venuti molti huomini Catalani da Cätalogna tennero per loro comoda habitatione quella parte della Città, che si chiamaua la Rua Catalana, e similmente d'vn'altra banda habitata da' Francesi, detta la Rua Francese, e la Strada della Loggia di Genoua vn tempo habitata da' Genouesi, essendo parola greca. Aogia, che vuol dire Congregatione, e Conuento, e venuti alquanti huomini da Baia, & habitati in vn'altra parte della Città, fù detta la Strada delli Baiani, come vn'altra strada doue è S. Maria di Porta Noua, habitata da' Popoli Cimmerij, ch'erano vicini à Puzzuolo, fù detta la strada à Cimmino, la onde hoggi si dice S. Maria à Cimmino. E perche la diuersità dell'arti abbellisce la Città, diremo di quelle strade doue manualmente si fanno, come il macello, doue si vendono le carni distese in molte banche, & in altre parti della Città, non hauendo visto io in Italia nè tante banche, nè si ordinate; parimente le strade della Zabatteria, cioè doue si fanno le scarpe con voce moreasca *Zabat*, che vuol dire la scarpa, e la bella Strada della Sellaria, doue si fàno le Selle de' Cavalieri, la Strada della scalesia detta da gli huomini Oltramōtani di Caleffe, luoco, che giace trà Inghilterra, e Francia, in questa strada si vendeuano i fini panni di quel paese, di questi conobbi io quando era fanciullo. Gasparro della Scotta Mercante ricchissimo, di cui rimasero gli heredi, e viuono hoggi. Vn'altra Strada, che fè Rè Roberto, da cui si chiama la Robertina per scorrettione di parlare la Rebbottina. Et in vn amplissima parte della Città è il Mercato, altro somigliante à lui non viddi io in Italia, qui vi giace vna Cappella, doue fù sepellito Corradino, à cui fù tagliata la testa per ordine di Carlo I. percioche succedeuà Rè di Napoli, per la morte di Corrado suo fratello germano, e doue ancora fù tagliata la testa al Duca d'Austria, & à molti altri illustri Alemanni, che erano venuti cō Corradino alla cōquista del Regno, nel qual raro, e grande spettacolo la pouera madre essendo presente, e lagrimando con lagrime materne, i Napoletani fecero vna statua di pietra con gli occhi dolorosi, e la locarono in vn cantone del muro, che stà dirimpetto alla Cappella, la quale, per consiglio non sò io di chi ne-

mico

mico delle cos' antiche è stata tolta via. Furono ancora alcune strade edificate da huomini, da' quali infino à qui serbano i loro nomi, come la strada di D. Pietro Cavaliere Spagnuolo, la Strada d' Albino Cittadino Romano, doue è il Monasterio di S. Maria d' Aruino, quasi detta d' Albino, e la strada di Donorso, nominandosi da lui la porta Don Orso, e di più la bella, e regale Strada de' Banchi, doue anticamente statoui piantato l' Olmo, fù chiamata, e si chiama la Piazza dell' Olmo. Douendo noi considerare, che nella Città nostra i giouani si esercitauano nel arme, come habbiamo detto della Strada di S. Giouanni à Carbonara, della quale fè mentione il Petrarca, e perche l' Olmo era quel Albero, ne cui rami si appendeua il pregio de gli Schermitori combattenti, per questo in tal luoco, come appresso S. Lorenzo nell' altro Olmo, si poneuano i pregi di coloro, che combatteuano, come di tal Albero testifica Virgilio quando disse.

Velocis Iaculi certamina ponit in Olmo.

Cioè pone i pregi del combattere sù l' Olmo, conciosiacosa, che certamente quella cosa, ò quel pregio per cui si cōtrasta cōbattendo; auuēga l' Olmo per essere sterile fesse stato deputato da gli antichi à Plotone Dio dell' Inferno, Possi dire, che l' Olmo quantunque sia Albore, che da sè non fà frutto, nulla dimeno maritato con la vite, fa l' vne, parimente il Popolo, che per sua insegna fà l' Olmo, da lui non vale cosa alcuna senza la Nobiltà, che è la vite sua moglie, conciosia cosa, che i Cittadini giunti con li Nobili nella fraterna amicitia, nell' amor della Padria, e di Dio, farebbono vn dolce, e salutifero frutto alla loro Republica, ch' essendo diffutile l' Olmo, cioè il Popolo, rimane solo, e la vite, che è la Nobiltà, infecunda, & inutile. Soleua ancora il Popolo piantare la Teglia, che per le spesse frondi, solo per essere molto ombrosa come il Platano da' Romani, che infino à Corduba, Giulio Cesare n' edificò vna, sotto la cui ombra i Fauni, e la Siringa Ninfa dolcemente cantauano, della quale Martiale.

O dilecta Deis, ò magna Caesaris arbor.

O grande Arbore di Cesare amata da i Dei. Disse grande, non valēdo ad altro, che à porgere ombra, come gli huomini di grande statura, non vagliono ad altro, che à dimostrare, che sono lunghi. Costumamo ancora Noi Napoletani, nel Principio de l' Anno celebrare il Lauro, acciò il corrente Anno, che siegue, sia fortunato, non percosso dalle percosse de' folgori celesti, essendo Albero di buono augurio Tibullo. *Laurus vbi bona signa dedit, gaudete coloni.* O Agricoltori rallegrateui del buono segnale, che ci fà il Lauro. Costu-

mauano similmente gli antichi piantare il Cipresso dinanzi le finestre del defunto, acciò il Pontefice passandoui, visto il corpo morto, per tal vista s'imbrattasse, la piantano ancora i Religiosi dinanzi le Chiese, come Albero funebre appartenente à morti, chiamato da Virgilio Cipresso ferale, cioè mortifero, e da Horatio il Cipresso odioso. E celebriamo nel 1. di Maggio i fiori delle finestre in memoria della Dea de' Fiori, celebrata da gli antichi. Nella fine della strada dell' Olmo superbamente siede il grande, e fortissimo Castello nuouo, edificato dal Rè Alfonso 1. d'Aragona, situato alla vista del Mare, della quale è priuo il Castello di Milano. E fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e di ogni banda, acciò le sospette caue, ò mine, che sono cagione di ruina non l'offendino. La cui gran sala Regale appare d'vna maestreuole architettura, col suo amenissimo parco, detto da' Latini *Pomerium*, lodato con voce latina dal Petrarca. Questa braua fortezza difende le Naui del Molo grande da gli affalti di guerra, e tutta la Città. Tali fortezze si fanno per sicura stanza del Rè, e per isbigottire i Popoli. Abbiamo riserbata la strada de gli Orefici nell'ultima parte della opera, intèdendo alquãto di partirmi dal primo proponimèto, per auuentura digressione non ingrata. In questa strada si lauora l'oro e l'argento, con ogni arteficioso maniera di lauoro. Conciosia cosa che non molti anni à dietro i Principi, e Baroni del Regno consumauano mangiare ne'vasi d'argèto, e beuere in oro, la onde entrando tù nelle Sale de' belli Palazzi, hauerai à merauiglia riguardando gli altri riposti adornati di varij vasi, scolpiti di diuerse imagini, e di nuoue congetture, i quali riposti luochi i Latini chiamano. *Abachos*. Questi la notte risplendono per li pendenti Cãdellieri di rame cipro, e dell' Alemania, lucenti di molte fiamme. Poi vedrai vn' altra riposta tauola piena d'altritãti vasi di ricco cristallo, con diuersi smaldi, e belli lauori, collocati iui à diuerse beuande varij pretiosi Vini; E nel mezzo vna commoda menza torneata di politi, e galanti Seruidori, che iui con loro piatti d'argento aspettano le minute, e delicate carni, trenciate da vn destro, & atteggiato Trenciatore, il quale da' Greci, e detto. *Chironomon*. Di più riguarderai vna lunga menza, coperta di due bianchissimi manti, ò dirai mesali di sottilissima tela di olanda, crespi à spesse pieghe, ripieni di tanti gelsomini odoriferi, e bianchi, che veramente paiono iui vezzosamente piouere con l'altre frondi de' cedri di color d'oro, che empiono d'odore gl'inuitati, q̃sta sontuosa, e signoril menza è diuisa di conuenienti, e nettissimi Seruienti, col suo cortellino ad ogn' vno il suo, e trà due stã vn bel beccchiere pieno del Vino, detto

detto Vernaccia, da gli antichi Vinaccia, in cui si bagnano le vane neuole, dette da' Lôbardi Cialdoni, e quiui sogliono effere gli antepasti, come sono quei pezzi infoccarati, quali Noi chiamamo Pignolate, dette latinamēte da Ermolao Barbaro. *Bugillates ex nucleis pineis*, & *Saccaro*, Scriuendo del Suntuosissimo conuito, che fece il Signor Gio: Giacomo de Triuultijs, quando prese per moglie l'Illustriss. Signora D. Beatrice d' Auolos d' Aquino, Zia del Gran Marchese di Pescara; Euui ancora del cibo di Zuccaro, qual chiamamo pasta regale, e mustaccioli, da latini *mostacia*, tal' hora gli spicoli de gli Aranci dolci posti in vn quadretto d'argento auuolti nel Zuccaro. E spesso per innanzi pasto ponesi il Melato cibo de' Cedri, e de' Limoni, qual cibo Ermolao nomina. *Limoniacum Pultarium*, da noi la Cedronata, paruto alli nuoui Apicij incominciare da dolci cibi, e salzi, come sono i presutti saluiati cotti nel Vino, e con la saluia, e rosse sopressate. Finiti questi primi cibi à fatto, vengono gli altri Antepasti, i quali i latini chiamano. *Iētacula*, quali sono i Fecatelli arrostiti, & auuolti nelle fronde de' lauri, sparse dalle mische del pane bianco, hora le tenere animelle del Capretto, hora quel' ossa alleffe, che noi chiamamo gābōcelli della Vitella, e mangiate si gli antepasti, vdirai la voce dell' accorto Maggiordomo, che hà sempre l'occhio à gli inuitati, con vn seuero ciglio fare cenno à i paggi, i quali vbediscono quasi à tianinno di galere al Maggiordomo, detto da Sacri Dottori *Architriclino*, questi ordinatamēte portano cō lor cādide, e nette mani, chi il bianco manciare, detto Grecamēte *Leuchophagon*, chi le carni alleffe con varie minestre, e viuāde, quali i Latini chiamano *Fercula*, cō varij sapori, detti latinam. *Cōdimēta*. Et innanzi, che si porta la viuanda arrostita, cosa lodeuole, e signorile, si togliono via li primi seruietti, e si mettono li secondi. Quiui vederai cibi tosti arrostiti cō mirausi peperati, e cluere à diuerse foggie cotti, e mentre si mangia con la cortegiana modestia, vederai alquanti festeuoli detti de' sagi, & honorati Cavalieri, e per auentura d'huomini dotti, i quali debbono effere di molto pregiati, & hauuti in tanto prezzo, in quanta viltà si dispreggiano i fastidiosi, & ingnoranti boffoni. Finita la cena suntuosa, e varia, senterai vn suaue profumo, che fumando riesce da i panni di lino, auuolti à modo di vna Torre, & hà molte pieghe con suoi palicchi posti di piega in piega p purgare i denti. Per gustare alla fine tanti coriandri sparsi nella taula couerta del primo mesale, leuatone il secondo, distribuiti alquanti pezzi della torta marzo pane, che Hermolao chiamò. *Placetam ex nucleis amigdalinis confectam*, & altre cose di Zuccaro, che con vna voce chimano

Tragemata, e la retinente cotognata chiamata da *Hermolao Stru-
tea cotonga ex Saccaro*. Quinci guarderai tanti ricchi panni di raz-
za. Quindi tante ricchezze di varij vasi d' argento, & in ogni parte
cose belle, e di merauiglia. Hora hoggi in cambio de gli Orefici so-
no li Cretari, li quali empiono i riposti di vasi di terra molto dif-
conueneuoli a grandi personagi, i quali in questa auara etade sono
assaliti da angusti, & auari desiri, che gli attingono quasi ad vn
viuere priuato Popolare.

Dell' Antichità di Pozzuolo.

Ragionandosi de' luochi di Posilipo, sarà cosa conueneuole
breuemente narrare l' antichità di Pozzuolo, il quale confina con
Posilipo, massimamente ricercato di questo dal mio caro, quanto fi-
gliuolo il Sig. Leonardo Cuiz. Alemano.

V. S. deue sapere Pozzuolo essere antichissimo sopra tutti i
luochi dell' Italia, scriuendo Virgilio, ch' Enea, da cui discendenti
per alquante centenara d'anni fù edificata Roma, dopò lui venne à
Cuma, edificata da' Calcidensi, li quali per moltissimi anni innanzi
di Enea vennero in Italia, & à Pozzuolo. Laonde mi con-
getturo, che Napoli, che fù fatta da i medesimi Calcidensi, huomi-
ni di Negroponte sia molto più antica, che Roma, per la medesima
cagione. Riputando Io due altre Città antichissime, Padoua edifi-
cata da Antenore, il quale venne nel Paese di Venetia per assai auā-
ti, che Enea fusse venuto alle Marine di Roma, & Argirippa, che è
poco lontano da foggia, edificata da Diomede, delle cui reliquie,
fù edificata essa Foggia, detta dalle spesse fosse, che sono profondi
ricettacoli di frumento, dette latinamente. *Fouca*. Questo dolce
luoco di Pozzuolo situato sotto il più allegro Cielo del Mondo,
che causa iui vn Aiere salutifero, fù in tanta stima appresso de' Ro-
mani, per la vaga, e bella positura, bagnata dalle liete, e vezzose
onde del suo tranquillo mare, fù habitato da tanti Cittadini Roma-
ni, che Tullio per tal frequente habitatione chiamò Pozzuolo vna
picciola Roma, doue hebbe la sua Nobile Academia fatta à simi-
litudine dell' Accademia d' Atene, della quale Plinio scriue queste
parole. *Digna memoria tu Villa es ab Auerno Lacu Putolos tendenti-
bus, imposta littori, celebrata porticu, ac nemore, quā & vocabat Mar-
cus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum, ibi compositis volu-
minibus eiusdem nominis, in qua, & monumentum sibi instaurauerat.*
La Villa degna di memoria nota à coloro, che vengono dal luoco
d' Auerno à Pozzuolo, posta nel lido del Mare, col celebrato porri-
co, e bosco, la qual Villa egli chiamò Academia à somiglianza
di quella d' Atene, & iui composti i Volumi del medesimo nome,
cioè

cioè le questioni Accademiche, ristorò la sua memoria . Scriue il Petrarca, che Tarquinio Superbo Rè de' Romani sbandito da Roma, venne per suo diporto à Pozzuolo, per ricreare i suoi pungenti desii. Quì Silla, quì Nerone, il quale fè fare vna merauigliosa Piscina, sì grande , che incominciua dal capo di Miseno infino al Lago di trè pergole, come scriue Suetonio. *Præterea, disse, inchoabat Piscinam à Miseno ad Auernum Lacum, porticibusque cõclusam, quo quicquid totius Baij calidarum aquarum esset committeretur.* cioè. Oltre di questo incominciò la Piscina da Miseno ad Auerno Lago, rinchiusa da molti portichi, doue tutte l' acque calde di Baia si riduceffero, parlâdo d'vna incredibile imperiale spesa. Questa tal piscina chiamano hoggi piscina mirabile. E di più Nerone effendo desiderosissimo di fare cose mirabili, dimandando à gli Architetti maestri della fabrica, ch'egli volea far' vna fossa dal lago di trè pergole infino ad Hostia, di longezza di cento sessanta miglia, e di tanta larghezza, che commodamēte potessero con remi nauigare cinque galere, acciò potesse andare per la stessa fossa infino ad Hostia, cātâdo di lito in lito, à guisa de gli Alessandrini, che da Alessandria vanno cantando infino al Nilo, come scriue Suetonio nella vita di esso Nerone, il quale comandò, che tutti quelli, che stauano prigioni per la vita, per loro incarco, e pena fossero deputati al cauare della detta fossa chiamata da gli antichi fossa Neronis Quiui Germanico Augusto hebbe la Villa in quel luoco, che si chiama Belgermano, come vn' altro luoco fuor della grotte, doue si dice alli Romani, & alli Pisani, habitato da' Romani, e da Nobilissimi Cittadini Pisani. Chiamasi vn luoco piano, e fruttifero la Campagna, ritenendo il nome di Campania, doue nascono tutti frutti pretiosi, e tempestiuui. Scriue Plutarco, che Mario edificò magnifici Palazzi vicino al capo di Miseno, qual Miseno è detto dal Trombetta d' Enea, che iui è sepolto, come Scrisse Virgilio.

Qui nunc Misenus ab illo

Dicitur, æternumq; tenet per secula nomen.

Qual luoco è detto Miseno, e tiene tal nome in sēpiterno tēpo; Nel qual luoco di Miseno fù vn' antica Citrà, della quale fù il Diacono S. Sofio, il cui corpo stà sepellito in S. Seuerino. E Cuma antica Citrà hoggi del tutto ruuinata. Euui vna palude, detta da' latini *Acherusia*, volgarmēte detta la Coluccia, quasi à Cheruccia, doue infino à q̄sto tēpo i Villani di Giugliano lauano i lini, qual Giugliano il Petrarca dice esser fatto da Giulio Cesare, doue giace vn Lago piscoso di corāti pesci , che è vna ricca rendita . E da Pozzuolo à trè Pergole nō sēza grā merauiglia si veggono molte intiere vestigie del

del miracoloso molo, ò porto d' incredibile positura : *Regis opus*, disse Horatio, cioè opera Regale, cantata da Virgilio, e da altri Eccellenti Scrittori, quall scriuono essere stato fatto da Ottauiano Augusto. Appresso Cuma era la Selua gallinaria, di cui fa mentione Marco Tullio in vna Epistola scriuendo à Peto. Et il Lago Auerno, qual chiamano il Lago in Trè pergole, doue discese, e calò Enea nell' Inferno, per vedere l' ombra del suo padre Anchise, detto da Greci Aorno, cioè doue non volano Vcelli per la puzza del Zolfo. E vicino à questo Lago era il Lago Lucrino, volgarmente detto il Lago di Licola, tãto celebrato da Poeti. In questo Lago entraua l' acqua del Mare con tanto empito, che (peffe volte di esso, e dell' Auerno, per la vicinanza si faceuano vn Lago, onde Giulio Cesare più volte vi fece grandi ripari, mà non bastarono.

Nel Seno aprico, e bello di Pozzuolo giace il Mare quieto, e sēz' onde, per il cui tacito giacere chiamasi il Mare morto, cioè Mare quieto. Qui è il sicurissimo Porto di Baia appresso al Mōte Barbaro, detto da Latini Monte Baulo, doue era la Villa d'Hercole, detta à quel tēpo Villa Baulia, doue era la Mādra delle sue pecore, e l' Armento de' Boui, e da' Boui detto Mōte Baulo. In questo luoco pochi anni sono, fù l'Incēdio della solfurea terra, di cui habiamo parlato. Questo Mōte pēsano gl' imperiti sia detto dall' habitatione de' Barbari, e questi imperiti furono tali, che induffero vn virtuoso Cavaliere Spagnuolo, che haueua nome Pietro di Pace à cauare il Mōte, con cōsiglio de' Negromāti, dicendo, che iui era il Tesoro, il quale andatoui con molti guastatori per ritrouare l' ascosse ricchezze, non ritrouò altro, che terra, e poluere. Quasi vn simile inganno fù fatto à Nerone, à cui gli huomini Maghi promifero trouare le ricchezze della Regina Dido, come scriue Suetonio. La onde in Nap. quel Cavaliere, ch' haueua spesi i denari cetti per ritrouare gl' incerti, venne à tanto riso alla Città, che fecero vna farza, doue rappresentauano le fatiche de' Guastatori, ritrouatosi vn Prete di picciola statura, e gobbo, che era il Cavaliere Spagnuolo, che fingea il parlare, & i comandamenti del deluso Cavaliere.

Quiui sono i bianchi Monti del solfo, quali noi chiamamo la Solfatara, da' Latini con voce greca *Leucogei*, cioè Monti bianchi, doue si fà la Lumera del Solfo, la qual Terra ardente è detta da' Latini. *Ager Phlegrens*, cioè Territorio, il quale s'infāma dall' interiori suoi parti, doue furono posti i fauolosi Gigāti, Silio Italico.

*Phlegrei lugere sinus Misenus, & ardens,
Hore Giganteo sedes Ithagesia Baij*

Cioè

Cioè gli huomini Baij cognominati dalla Patria Ithaca, doue nacque Vllisse, raccolsero i seni ardenti di Miseno.

Vedesi in Pozzuolo l' horrendo Antro della Sibilla Cumana, quale chiamasi hoggidi la grotte della Sibilla, doue essendo lo entrato con li torchi accesi, viddi molte camere con alcune Imagini dipinte, doue stauano le sue Donne Vergini, che sapeuano i secreti della Sibilla sua maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Virgilio. Quiui era il Tempio di Diana, e d' Apollo, & il laberinto, qual chiamano le cento Celle, doue volò Dedalo con l'incerate ali, si come si legge.

E non lúgi d'indi il Coliseo, cioè Teatro, qual chiamano la Scuola di Virgilio. Il 3. lago, è quello d' Agnano, di cui gli antichi non parlarono. Questo Lago è detto Agnano, quasi Anguignano dalla moltitudine de' serpèti, che sono in quel terreno pieno di felici, doue si racchiudono, detti latinamente *Angues*. L'acqua di tal lago è sì vtile, & atta à bangare il lino, che di lontano da tutte le Ville di Napoli vengono molte carre carriche di lino à bagnarsi. In questo luoco è vna picciola, e mirabile grotta, di tãta potète puzza di solfo, ò di altra occulta qualità terrena, che portatoui qualunque animale, subito more.

De i Bagni.

In molte contrade dell' Europa, sono Bagni, come nell' Alemania, in vn luoco, che si dice Au, vicino Rotemburgh, & altri appresso il Lago, detto da' latini Podamico, doue siede Costanza, & molti nel paese de gli Svizzeri nel Marchesato di Badenia, mà non sono pari alli Bagni di Pozzuolo, essendo in luochi Settentrionali freddissimi, & intolerabili, come i Bagni d' Aste nel Piemonte, doue vn tempo mi bagnai nel luoco, oue si dice in *Aquis*; Altri Bagni sono men degni, perciòche non istando alla vista del Mare. Anzi li Bagni di Môdragone, che sono vicini alli nostri di Pozzuolo, non li somigliano, perche non hanno vn Cielo sì lieto, clemente, salutare, e sano, non trouandosi altra piagia nel Mondo cotanto vaga, & aprica, come la nostra di Pozzuolo, dicendo il Petrarca in vna sua Epistola. *Nulla tamen Amenior, nulla frequentior, quam Baiarum statio, quod, & Scriptores illius aui fides, & ingentes murorum reliquie testantur.* Nulla contrada del Mondo è più frequentata di quella di Pozzuolo, ò di Baia, il che testifica la fede de gli Scrittori di quella etade, e le gran Reliquie delle mura antiche. Scriue ancora Plinio, che in nessuna altra parte del Mòdo è tanta abbondanza d'acque, quanto in Pozzuolo *Quod nusquam largius Aquæ, quam in Baiano sinu, nec pluribus auxiliandi generibus, tanta est earum vis, vt*

gene-

generatim nervis profunt, pedibusque, aut coxendicibus, alie luxatis fractisq; inani n, aluos sanant vlcera capiti, auribusque priuatim medentur. Cioè, che in nessuno luoco l'acque più largamente scaturiscono, che nel feno di Baia, nè con più foggie d' aiutare, tanta è la loro forza, che giouano alli nerui, & a' piedi, alle coffe, & alle distoccate membra, e rotte, vacuano il vètre, sanano le piaghe, e priuatamente medicano l'orecchie, e la dolente testa. Quali Bagni, perche sanauano ogni morbo, i Medici di Salerno per inuidia, affatto gli guastarono, come scriue il Petrarca dicenslo. *Vidi Rupes vndique liquorē sal. berrimum st llantes, adhibita post medicorum inuidia, vt memorant confusa Balnea. Ad quæ tamen nunc etiam finitimis Urbibus incens omnis sexus, etatisque concursus est.* Cioè. Vedi le Ripe, che da ogni banda stillauano vn saluberrimo liquore, giu'tau poi l'inuidia de' Medici, come dicono, essi Bagni furono confusi, alli quali pure dalle Città conuicine vn grandissimo concorso si fa d' huomini, e donne. Quanto à i nomi de' particolari Bagni non hò letto negli antichi Scrittori alcuni nomi segnalati di essi Bagni, se non che Marco Tullio, chiama Pozzuolo la Prouincia dell'acque, per l'abbondanze di esse acque, e perche morto Tullio, subito scaturirono nella sua Villa molte repide acque, che furono dette latinamente *Aqua Ciceroniana*, cioè l'acque di Tullio, delle quali fa mentione Plinio, facendo mentione ancora d' alcune acque salutifere, che erano altroue, come l'acque de' Bagni della Rocca di Mondragone, dicendo. *In eadem Campania Regione Sinuessana Aquæ sterelitatem feminarum, & viutorum insaniam abel re produntur.* Cioè nella medesima contrada di Campagna sono l'acque della Rocca di Mondragone, che anticamente si chiamò Sinuessi, quali si manifestano cacciar via la sterelità alle femine, e la pazzia à gli huomini. *Item in Stabiano Aqua, que dim dia dicitur.* Similmente nel Territorio di Stabia, cioè nelle Pertinenze di Somma, la mezz'acqua *In Aenaria Insula calculosis ederi.* E nell' Isola d'Ischia essere stata l'acqua, che giouaua à coloro, che haneuano il male di pietra, che non poteuano orinare. Dice pure di vn' acqua fredda di Teano, e d'vn'altra di Venafro, che v'sciua da vn fonte, la quale egli chiama Accidolo. Mà particolarmente parlar di questi Bagni, non appartiene à mè, massimamente, che Messer Gio: Battista Eliseo Medico Napoletano scrisse di trenta Bagni, che sono à Pozzuolo al Principe di Bisignano, padre di quello, che viue hoggi allegando Oribasio antico Medico greco, il quale nel decimo libro della sua opera fa mentione di questi Bagni, e gli nomina vno per vno. Qual greco Scrittore Io non hò visto ne in lingua greca,

nè in latina. E di più il detto Messer Elifio scriue, che Galeno venne à Pozzuolo per vedere essi Bagni, e ne rimase molto ammirato, parlatone solamète d'vno, cioè del Bagno della Speiōca, e de gli altri tacque. Dirò ben io di quelli, che io sò, e sono in prezzo, & in vianza, come sono li Bagniuoli, che stanno nel lito del Mare, innanzi, che vadi à Pozzuolo. Vedi ancora i Bagni de gli Astroni, la cui acqua deriua da due fonti. I Bagni di Trepergole, il Bagno delle Fate, il Bagno detto Cantarello. Il Bagno di S. Maria, & il Bagno delle Scrofole, e posso dare Testimonio di due, l'vno è quello del Lago d'Agnano, doue è vna casetta, quiui entrai io infermo di quel male, che in Lombardia chiamano Sidrato, quasi Siderato, venendo dalle stelle. Entratoui dico purgato, e nudo, conciosiacosa, che non si vada alli Bagni, che non prendi prima la medecina, vsciuano di momèto in momèto le gocce del male humore, laonde statouì per lo spatio di vn mese, le mèbra, che erano contratte, à poco à poco si disciolsero, e guaretti. Dopoi andai all'altro sudatorio, che è in Trè pergole, alla ripa del gran Monte ardente, doue è vna lunga, e stretta grotte oscura, cosa di merauiglia, stando tù in piedi sudati, basādoti à terra hai freddo, q̄sto luoco chiamasi Tritolo, scōdo, che scriue Elifio dalla voce greca *Tritaios*, che vuol dire la Terzana, perciòche tal Bagno sana essa Terzana, il chiamano ancora il Bagno della Naue. Veggonsi chiaramente nel Monte della Solfatarà tante Acque bollere di loco in loco. Et anticamente dal Monte Falerno, che hoggi si chiama il Monte Marso, nella Rocca di Mondragone infino al capo di Miseno, scatorirono dalla terra molte acque calde, le quali Nerone volse congregare nella sua Piscina mirabile, la quale hoggi si vede con molti pilieri, che sostengono i portici. E di più hò letto certe scritture antiche, però priuate, doue erano dipinte l'Imagini d'huomini infermi, leggendosi, che tali Imagini erano di pietra, & ad ogni Bagno staua la sua, per esempio, al Bagno della Scrofa era vn'Imagine d'vn huomo scrofoloso, che t'infegnaua, che quel Bagno guarina quel male, e similmente l'altre, e questo basti quanto al diletteuole luoco, doue l'inverno, che è la Stagione acerba, vanno molte persone inferme, qualificate, e ricche, per trouarui vna desiata, e perpetua Primavera. Meravigliomi tal' hora, come le donne sterili vi vanno per ingrauidarsi, sapendo io per certo, che la natura non hà fatta l'acqua à tale effetto, mà è veramente, qualche pregnarulo pensiero d'alcun medico fantastico, che dà consiglio alle donne, che lauandosi s'impregnano. Hor eccoui notificati tutti i luochi antichi della Real Città, in cui voi virtuosi Signori honoratamente habitate, i cui honestis-

fimi Cittadini, & honorati Cavalieri, e Principi del Regno, credo, effendo persone grate, daranno à V. S. gratie infinite, poiche col vostro fauore, e con la vostra buona gratia, qual non manca à Studiosi letterati tal opera di sì alto soggetto, quantunque di rimesso, e rozzo stile, sia venuta in luce, aspettando la seconda, nella quale approbaremo quelle debite lodi di essa Città, della quale feci mentione nell' Epistole. E rimanete con la gratia di Dio.

Le Lodi della Città di Napoli.

Virgilio chiamò Napoli dolce, dicendo. *Illo Virgilium mè tempore dulcis alebat Partenope.* A quel tempo la dolce Napoli mi nudriua. Disse dolce, cioè, diletteuole, e gioconda, & in dolce loco situata, nõ in aspro, e sassoso come Genoua, nõ in luoco malinconico come Roma, non in quei colli, che sono assai lungi dal mare, doue è Fiorenza, non nei freddis. luochi doue è Milano. Mì in vn bello, & aprico colle, che vezzosamente s'appiana al bel lito del suo tranquillo Mare. Dicono le belle done, ch' all' hora vna donna s' intende essere d'vn infinita bellezza, quando haue vn dolce viso. E similmente Vn'atto dolce in donna assai m'aggrada, disse il Petrarca. Dūque meritamente Virgilio la chiamò dolce, effendo piena d'ogni dolcezza, e di soane sguardo, consideratosi il suo lieto, e temperato Cielo. Questa dolce Città signora, e dona dell'altre, fatta, e nata, à gli honesti otij de' Nobiliss. studi, con dolce sguardo, e con grate accoglienze, vn tempo accoglieua nel suo otioso, e grande albergo tutti quelli, che per lunghi studi haueuano acquistato chiarissima fama. la onde fù detta Napoli dotta, dicendo Ouidio.

Et in otia natam Partenopen.

Cioè nell'otio litterario, e studioso. Hor non ti rammenta, che leggi, & odi, come Napoli riceuette per suo Cittadino Archia Poeta, Maestro di Marco Tullio. Hor nõ riceuette Lucio Poeta, qual morto, fù con le publiche esequie sepellito, e di più non raccolse Nerone Imperatore al recitare delle cose sceniche appartenenti al Teatro. Non habitò qui Bruto, come scriue Cicero ne al suo Pomponio Attico, dicendo. *Bruti nostri Hospita, qui Brutum Neapoli reliquerunt.* Gli Hospiti del nostro Bruto, li quali lasciarono Bruto in Napoli, & altri Nobilissimi Cittadini Romani, i quali habitauano in Napoli, trà per loro diparto, e piacere, si ancora per gli studi dell'arti liberali, lodando Statio Poeta antico Napoletano il suo padre, che interpretaua lo scuro Poema di Licofrongo in Napoli. Dichiarandosi à quel tempo gli Scrittori Greci, e Latini, per lo che in Napoli si costumaua parlare latino, e greco d'vna certa gratiosa mistura, & emendata, ch' il gran Pompeo la-
sciò

sciò il suo parlare latino Romano, e parlaua Napoletanamente, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico. *Redo ad rem quomodo expectabam Epistolam, quam Philoxeno dedisses, scripseras enim esse de sermone Pompeis Neapolitano eam mihi Petro Brundusij reddit Corcire, vt opinior acceperat, nihil potuit esse iucundius.* Cioè ritornò al proposito di che maniera io aspettauo l' Epistola, che tu haueui dato à Filosseno, perche haueui scritto del parlar Napoletano di Pompeo Magno, quella riceuetti da Padrone in Brindesi, qual mi psuadette, che l'hauesse hauta à Corfù, certamēte niuna cosa mi hà potuto essere più grata. Questo gratioso parlar latino, e greco, di cui era affettionato Pompeo, durò dall' Imperio de' Romani infino à Constantino Imper. poi per gli assalti de' Barbari, Francesi, Normandi, e di Francesi Angioini, d' Alemanni, Sueui, e di Spagniuoli, e tanto deprauata la nostra lingua, che non è greca, nè latina, anzi quanto più si affettua da' Grandi Romani, tanto hora si disprezza da quelli Italiani, che regolatamente ragionano. E come anticamente la dotta Nap. con animo gratis. riceueua, anzi faceua gli huomini dotti, come Virgilio, il quale viuo, e morto pietosamente accolse, così nella nostra etade fè Poeta il dottissimo Pontano, il Virgiliano Sincero, Sannazzaro, il Grauina, il Sommonte, Girolamo Carbone, Girolamo Borga, il Duca d' Attri, & il Cariteo, & altri degni d'entrare in mille Atene, e mille Rome, & hora nouellamente le gratiose, e dotte muse innamorate de' diuini ingegni giouenili Napolitani, pareuano contentarsi essere lodate, e celebrate in trè Nobilissime Accademie di Napoli, nelle quali tanti Studiosi, e Nobilissimi giouani virtuosamente dimorauano, spendendo quell' hore in vdiere le cose litterarie, che gli altri distribuiscono à giuochi di ruuiose, e vitupereuoli barattarie, perdendo il tempo, che nulla cosa è più pretiosa, e più nostra in cose disutili, e vane. Hora Io non sò da qual parte dell' Inferno sia uscita la diabolica discordia, che gli hà disuniti, e separati da tanto buono, e lodeuole esercizio, e cacciati dico dalla furia infernale, e da sospetti pensieri di quella dotta Napoli, doue tanti huomini dotti per la dottrina de' Napoletani, veniuano come testifica il Pontano. *Nā qua humanitate doctos Viros, quiqua ea in Vrbe literis, rerumque nature cognitioni operam dabant, Cines ipsi completerentur aperte illud docet, quod Greci, latinique Augustorum temporibus Neapoli tamquam in studiorum suorum matris sinum secedebant.* Perciò con quale cortesia i Cittadini Napoletani abbracciuaano gli huomini dotti, e quelli, che attendeuaano alla cognitione delle cose naturali, chiaramente appare per quelli latini Greci, che al buon tempo de-

gli Augusti si raccogliuano in Napoli, come nel seno della lor madre de gli studi. Confermando questo Marco Tullio, che chiama Napoli madre de' Romani, così scriuendo al suo Attico. *Domitij filius transit Formias octauo Idus currens ad matrem Neapolim.* Il figliuolo di Domitio passò per Nola à gli otto idi, correndo alla madre Napoli. Ragioneuolmente disse Madre, perciòche ella con materno, e lieto volto raccoglieua tutti i Cittadini Romani, à quali fù tanto fedele, come nella nostra età raccoglie tanti Mercanti, i quali vengono à lei per occasione de' ricchi traffichi, comparando essi quelle cose del Regno, le quali nõ nascono in tanta abbondanza nell' altre parti del Mõdo, come la Seta, il Grano, l'Oglio, la Måna, l'Amédole, la Zaffarana, la bombace, & altre ricchezze. Hor che dirai di tanti honorati Caualièri cõdotti qui per occasione di guerra, nudi, & ella come cari figli l' hà vestiti, anzi inuestiti di tanti Stati, e dominij. Che dirai ancora di tanti varij Artegiani, i quali di giorno in giorno lauorando s'arriccano. Hoimè Hoimè quanto m' addoglio, e sospiro, che à lei spesso volte accade quella pittura della semplice Pecora, la quale dà il latte al Lupo, e di cara madre diuenta odiata madre, e quello più mi dispiace hauere inteso, ch' vn Dottore, ò dirai dolore, hauuto il latte da Napoli, come figliuolo rubello, hà vsato dire, che Napoli non è nostra Patria, non essendo libera Republica, ritrouatafi soggetta à Cesare. Chi sia costui, Io non lo sò, ben penso sia, ò calunnioso interprete delle sante leggi, ò veramente inimico della Patria. Io mi penso esser huomo di tanta varia lettione, e di tanta spesso auditione, hauendo io letto molto, e da molti dotti vditto quanto quantua que altro, che presuma di sapere, e non giamai tal disconueneuole parola hauere vditto, vna sola cosa sapendo, che qualunque luoco doue si nasce, e Patria, doue vale tal logice consequenza. Napoli non è Republica, dunque non è Patria; Hor dicami egli, Roma non fù soggetta à Cesare, & à gli altri Augusti. Hor come Tullio così soggetta la chiamò Patria. Mà se qsto tale Dottore se hà così parlato, nõ è merauiglia, pche egli nõ è di quei buoni Auocati, de' quali disse il santo Giurisconsulto. *Boni, & Equi obseruatissimus. cuius merito quis nos Sacerdotes appellat.* Cioè il Dottore deue esser obseruatore del douere, e del giusto, acciò ciascuno si chiami Sacerdote, e Sacro interprete delle sacre leggi, quale non è l'imperuersato ingegno, di costui. Trà le belle Città d'Italia, Napoli si riputa bellissima, questa anticamente essendo stata dolce ricetto de' Romani, puõsi congetturare essere stata adornata di quelli marauigliosi Palazzi, che erano soliti edificarsi da tali huomini grandi.

Laonde Marco Tullio hebbe vn Palazzo in Napoli, secondo le parole, che scriue à Pipirio Peto nel nono libro dell'Epistole familiari dicendo . *Quod autem altera Epistola purgas tē, non dissuasere mibi emptionis Neapolitane fuisse.* Mà quanto à quelche scriue scufandoti non hauermi discōfigliata la compra Napoletana, e l'istesso Marco Tullio scriuendo à Pomponio Attico fà mentione d'vn Palazzo, che comprò in Napoli Marco Fonteio da Rabirio Cittadino Romano, dicendo. *Domum Rabirianam Neapoli, quam tū iam dimensā, & exedificatā animo habebas M. Fōteius emit CCCXCIII.* Cioè la casa di Rabirio in Napoli, che tū haueui nell'animo misurata, e ben edeficata, Marco Fonteio la comprò gran prezzo . E di più Plinio scriue l' incredibili ricchezze d' vn Cavaliere Romano, che spese negli ornati edificij di Napoli, dicendo. *Par, & fratri eius merces à Claudio Cesare infusa est, censusque, quamquam exausti operibus Neapoli exornata.* Cioè equal mercede da Claudio Cesare è stata infusa al suo fratello, quantunque l' estimatione delle sue robbe siano consumate per le opere di Napoli grandemente adorna, essendo stata Napoli municipio de' Romani, cioè Terra soggetta all' Imperio, mà che godeua i priuilegij di Roma, come scriue Marco Tullio nel 13. libro dell' Epist. familiari, dicendo ad Acilio Proconsole. *Lucius Manius est Sosis, his fuit Catinensis, sed est vna cum reliquis Neapolitanis Civis Romanus factus, decurioque Neapoli. Erat enim adscriptus in id municipium Neapolitanorum ante Ciuitatē socijs, & latinis datam.* Cioè Lucio Manlio, e nella Città di Susa, e quello fù Cittadino Catanese, mà è fatto Cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, & ancora Decurione di Napoli, & era scritto, e contato à quel municipio Neapolitano, innanzi, che la Città fusse data à i Compagni, & à i Latini. Qual Lucio Manlio Cittadino Napoletano, scriue Marco Tullio in vn' altra Epistola essere stato suo familiare amico, essendo adornato delle lettere, dicendo. *Lucius Manlius Civis Napolitanus in primisque ipsum virum optimum, mihi que familiarissimū his, studijs litterarum, doctrinaque praditum.* Lucio Manlio Cittadino Napolitano innante esso huomo da bene, & à mè molto familiare, parte adornato di esī studij littarij, e molto più per la sua dottrina. Per le quali parole di Cicerone, chiaramēte appare, che anticamente era fauore ad vn virtuoso Cavaliere farsi Cittadino di Napoli, la cui bellezza durò infino alla venuta de' Barbari, i quali edificarono i Palazzi in Napoli all' vsanza loro barbara, come dimostrano le finestre à colonnelle del Palazzo antico del Duca di Termole, e dell' Ill. Sig. Anibale di Capua, e quelle del Palazzo del Signor Cola Milano, & altre. Di poi à

poco à poco edificaronfi belli magnifici Palazzi alla foggia moderna, secôdo l'antica architettura dorica, corintia, e toscana, incominciate da M. Giouâni Normando Fiorêtino, il quale edificò la sua Casa di rimpetto à S. Gregorio, & il Palazzo del Signor Ferdinando di Sangro, nelle cui artificiose, e bellissime finestre fabricò quei ripari, che da' Latini sono detti *Plutei*, e nel medesimo tempo Gabriele d'Angelo Napoletano fabricò, con mirabil magistero, il Palazzo dell' Illustre Duca di Grauina con le comode stanze basse, come il Palazzo de' Farnesi in Roma à Corte Sauella, & ambedue bellissimi, & altri affai da diuersi Architetti fatti, con bel magistero, e grande spesa, di maniera, ch' al Generale Napoli hà il nome di bella, come qualunque altra, che è trà le belle bella, alla qual bellezza non si può negare, che l' Eccellenza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, à questi nostri tempi non habbia aggiunto gratia, con farla tanto più bella dell'altre, quanto di Strada in Strada ti rinfreschi, beuendo in più fontane, le quali non trouerai nell'altre Città d'Italia.

Ritiene ancora Napoli vn nome particolare di Gentile, e tutto, che nell'altre Nobilissime Città d'Italia siano Gentil' huomini affai, nulla dimeno à coloro ch'ebbero giuditio, diedero questo Signoril nome ad vna sola Nap. cōsiderâto, che tal nome il Petrarca à diuersi modi descriue, dicèdo in latino. *Sanguis gẽtilis*, cioè gentile superbo, e Nobile. *Chinaua à terra il bello sguardo gentile*, cioè cortese, & humano. *Le mani bianche gentili*, cioè delicate *Gentilmia donna lo veggio*, cioè leggiadra, la qual conosce la gentilezza. *Quello spirito gentile, cioè grande*. Mà la Chiesa intende gentile ad altro sètimèto. Cioè chiama gentili tutti quelli, che nō sono christiani, come costamano gli Hebrei, i quali chiamauano gẽtili tutti coloro, che non sono del Popolo eletto d'Israele. Come disse Dante di Virgilio.

Quel sauo gentil, ch' il tutto seppe.

Però Noi à nessuno di q̃sti modi intendiamo gentile, eccetto che all'vfanza latina, la cui significazione, e la discendenza d'vna medesima Nobiliss. famiglia, quale è q̃lla de' Caraccioli, e Carrafi, e di molte altre. E perche tale, e tanta Nobiltà non è nell'altre Città, p̃ q̃stacagione questo nome Gẽtile, cōuiene più à Nap. e tãto vale vn viuere gẽtile quãto vn viuere ciuile, e politico, cioè nō rustico, e villano, volèdo io dire ciuile Nobile, nō ciuile plebeo, e popolare, vedèdosi nella Nobiliss. nostra Città tãti segnalati baroni, e tãti Illustri Signori ingẽtiliti p̃ l'armi, p̃ le quali hãno il vero nome di gẽtile, e la vera Nobiltà. Auuèga, che siano huomini Nobili per l'ãti-
che

che ricchezze, mà nò al pari de' nostri Napoletani Cavalieri, i qual come dicemmo, col testimonio del Petrarca, non ritrovarsi nè più Nobili, nè più Illustri, essendo cosa differente esser Nobile per ricchezza mercantile, ò per caualleria di guerra, non escludendo la Nobiltà hauuta per le lettere, la quale è comune à tutti, vna sola cosa dico particolare, e degna dell'arme conueniente à Nobilissimi Cavalieri Napoletani, e sopra tutti i suoi belli cognomi nè hà due particolari, cioè il nome di fedeltà, & il vero nome christiano. Et hora fin qui caro Lettore hò voluto teco ragionare, hora l'amore della Patria è tale, e tanto, che mi stringe fare digressione, e parlare di questi due tali nomi à Carlo V. Imperadore à cui essi nomi conuengono, e fà di mestiere offeruargli. Laonde senza altra leggiadria, ò splendor di parole, e di souerchio proemio Vostra Maestà deue sapere, che Napoli prima fù fedele all' Imperio Romano, come testifica Marco Tullio nell' Oratione, che fece in difentione di Silla. dicendo, che Silla venne in Napoli, la quale il Senato non giamai hebbe sospetta d' alcuna congiuratione. *Hic disse cioè Silla contra quieuit, vt eo tempore omni Neapoli fuerit, vbi neque homines huius suspicionis fuisse putantur; & locus ispe non tam ad inflammandos calamitosorum animos, quã ad consolandũ accomodatus.* Questo dico Silla, dall'altra bā la s'acchetò di maniera, che tutto il tēpo fù in Nap. doue gli huomini nò mai furono sospetti di questa sospitione di cogiuratione, perciò che esso loco di Napoli nò tanto è accomodato ad infiammare gli animi di coloro, che sono affaliti dalla calamità, quanto à configliarli. Qual fedeltà vsò infino al tempo di Costantino Imper. Secondariamente fù fedele all' Imperio Romano, al tempo, che i Goti presero Roma, la quale non fù mai abbandonata da Napoli, come è scritto nell' Historie, di che fè mentione il Pontano nel libro della guerra di Napoli dicendo. *Neque post dirutum à Gotis Romanũ Imperiũ, eandẽ non constantiam retinuit ad versum eos, qui rem Romanam etiam qualẽcumque tenuere.* Cioè nè dopò il ruinato Imperio Romano non ritenne la medesima constanza, etiandio appresso quelli, che difēdeuano le cose di Roma, come meglio poteuano. Fù ancor fedele a' Normandi, & appresso à Federico Barbarossa, e molto più fedele à i Soccessori di Rè Carlo d'Angiò, ò dirai di Durazzo, come testifica il Petrarca nelle sue opere latine, lodando la fedeltà di Nap. cò queste latine parole. *Quod ita esse ipsa Roma testatur, quæ bello punico secundo, afflictis Imperij rebus, ab omni ferme Italia derelicta, imo attrita quidem ab omnibus, & oppressa à Capuanis ante alios vicinis nostris, de quibus optimè merebatur, pro quibus multa, & magna bel-*

la gesserat prodita, & iniurias perpeffa grauiffimas Neapolitanorum liberalitatem eximiã, ac fidẽ extremis suis sensit in rebus; vnde, & ego veteribus, & nouis argumentis inducor, vt censeam, qui Parthenopem nouit, & nõ amat, aut nõ nosse, aut nõ amare virtutẽ. Cioè, che sia così, che Napoli sia fedele, il di mostra essa Roma, la quale nella seconda guerra punica, afflitto l' Imperio fù abbandonata quasi da tutta l' Italia, anzi consumata da tutti, & oppressa da' Capuani vicini nostri, à i quali haueua fatto tanto beneficio, per le quali tante grandi guerre haueua fatte lei tradita, e quella, che patì tãte grauissime ingiurie negli estremi suoi bisogni, vna sola gran fedè, & vna larga liberalità de' Napoletani conobbe. Laonde io sono indotto per argomento d' antichi, e de' moderni, e pensomi, che colui, che hà conosciuta Napoli, e non l' ami, pare non conoscere, ò non amare la virtù. De' quali fù Pádolfo Colẽauccio buggiardo scrittore e maligno, il quale nelle sue Croniche, scriue, che i Regnicoli sono di tanta incostanza, che tanto non si ribellano, quanto non hanno à chi ribellarsi, & à questo allega Liuiò nel primo libro della guerra di Macedonia, il quale vero antico Historico non parla di tutti i Regnicoli, se non de' Calabresi, e degli huomini di Lucania, quale hoggi si chiama Basilicata. Le sue parole latine sono queste. *Sed Lucanus, & Brutius ab nobis defecerunt, ac vos. Si Philippus in Italiam transmiserit quietura, aut mansura in fide creditis manserunt enim punico postea bello. Nunquam isti Populi nisi cum deerit ad quem desciscant, ab nobis non deficient.* Hor ecco come questo ignorante Pedante malignamente interpreta Liuiò, il quale dice. Mà il Lucano, e' i Calabresi sono ribellati da noi, queste cose voi. Se Filippo haueffe trasportato l' Esercito in Italia, credete voi, che già mai hauerà da essere quieta, ò che starà salda nella fede. Stettero certamente di poi nella guerra punica. Non mai questi Popoli da noi si ribellano, eccetto se nõ hanno à cui. Anzi Liuiò nõ parla di tutti i Lucani, se nõ de' Bãditi, scriuẽdo così nel nono libro da che Roma fù edificata. *Lucanorum Exules circa se pro fide habebat, vt pleraque eius generis ingenia sunt cū fortuna mutabilẽ gerẽtes fidẽ.* Gli Sbanditi del paese di Basilicata haueua d'intorno à lui come fedeli, come la maggior parte della qualità di quella gẽte portano la mutabil fede cõ la mutabile, & in cõstante fortuna. E di più dico, che à quel tẽpo del quale fà mẽtionẽ Liuiò, i Lucani, & i Calabresi erano Greci, e non Italiani, come appare per la lettione del medesimo Liuiò. Hor quale scrittore loda più i Napoletani di fedeltà, e di liberalità, che lo stesso Liuiò, legga chi vuole il secondo libro della terza Decade, e vi trouerà l' oratione de' gli Ambasciadori Napoletani.

letani, i quali donarono da parte del Popolo di Napoli al Senato di Roma quaranta Tazze d'oro, stando Roma in gran calamità. Il Pontano. *Mibi quidem visi sunt Romani Imperatores contendisse inuicem in magnificanda, atque illustranda Neapoli, aduersum quos Ciuitas ipsa constantissimam ubique fidem seruauit. Nam qua fide, qua animorum affirmatione fuerit post eam stragem, rerumque calamitatē tantam, qua Dux Cartaginesium Anibal Populum Romanum affecit punico secundo bello, ipse Romanorum Historie docent.* Cioè certamente i Romani Imperadori mi sono parsi hauer contrastato in magnificare Napoli, & illustrarla, appresso i quali essa Città in ogni luoco serbò la sua stabilissima fede, perciò che con qual fede, cò qual fermezza d'animo sia stata dopò quella ruina, e dopò tanta calamità dell'Imperio, qual diede Anibale Capitan Gen. de i Cartaginesi a i Romani nella seconda guerra punica, di che esse Historie scritte de i gesti di Romani ci ammaestrano. E perche vn solo Collettuto vero Tamburlacco, & ignorante, contradice à tanti Ill. e nobilissimi Scrittori, li quali habbiamo citati al nostro proposito, lasciando scritto nelle Croniche del Regno, che tutti i Baroni del Regno furono traditori, nominando il Conte di Caserta, il quale essendo stato Capitan Gen. di Rè Manfredi còtra Re Carlo I. si ribellò dal suo Rè Manfredi, partitosi dall'Esercito cò molti Cavalieri, e Soldati; A questo imprudente Scrittore, il qual scrisse senza consulta; Io non rispondo alla Maestà vostra vero Cesare, e Signor nostro, questo atto vituperabile ribellarsi è tanto odioso à Dio, dal quale la nostra anima, che è sua fattura tal hora si ribella, e similmente alli gran Principi, a' quali Dio ci hà fatti soggetti, che senza dubio meritano ogni punitione. Però douemo considerare, che per due cose alcuno huomo illustre, e grande si separa dal suo Signore, ò per alcun manifesto, e notevole sdegno, ò per alcuno vano disegno. Al primo li gran Principi uguali alla Maestà vostra, debbono hauer riguardo, non vituperare chi fedelmente vi serue. Al secondo non si deue hauer rispetto, massimamente ad huomini auari, i quali nò mai fecero cosa honorata. Laonde il Conte di Caserta hauendo abandonata la sua moglie per seruire alla guerra Manfredi, posto trà mille arme mortali, esso Manfredi non douea mandare il Conte à fare giornata col nemico, per hauer comodità di andare in sua Casa, e compiere à suoi desideri amorosi con la moglie, e fare à detto Conte, tanto virtuoso Cavaliere, vergogna. Quasi vn'altro Dauid, che per possedere Bersabea, mandò il marito in fatto d'arme à morire. E tutto che si potria dire, ch'è il Conte doueua ammazzare il Rè Manfredi, e non cadere nell'in-

famia della ribellione, niente di meno lo dico, che non hauendo potuto ammazzarlo, nè potendosi hauere tanta tolleranza in simile forza fatta contro d' altrui in tanta publica infamia, deue essere scusato.

Dico dunque, che in simili accidenti, colui, che è cagione di sì ragioneuole sdegno, merita l' incarco, e la pena. Quale atto il Boccaccio copertamente, e con oscure parole nel proemio del Filocopo così narra. Poi Aletto, cioè la Furia infernale, lasciati quelli, tornò à gli altri, quali ella già à crudeli battaglie haueua commossi, e quiui gli animi de' più possenti impregnò di volontà iniqua contra il principale Signore, mostrando loro, come venereamente i loro matrimoniali letti haueua violati, i quali pregni d' iniquo uolere, e d' ira, mormorando lasciò focosi, ritornando d' onde partita s' era. Quanto à quel che si dice de i Baroni, che si ribellarono dal Rè Ferdinando vecchio, la Maestà vostra deue sapere, che la maggior parte de i Baroni di questo Regno sono discesi, ò da Normandi, ò da Francesi Angioini, ò da Todeschi di Sueuia, i quali per loro naturale nobil sangue nõ poteuano tollerare hauere Signore lontano dalla Natione loro, e di tali ribellioni in ogni paese, e sotto ogni Principe sogliono accadere. Il Rè di Francia fù abã donato da' suoi Francesi, dal quale già si ribellò il Duca di Borbone, & hora in questo tempo alcuni Principi della vostra Germania non solamente si sono ribellati dalla Maestà vostra, mà ancora hãno hauuto ardimeto di cõparire innãzi al volto del Felicissimo, e Potentissimo Esercito della Maestà vostra, con armate schiere, benchè dal valore dell' Inuitto Imperio gli sia stato imposto ragioneuol freno. Similmente per quello, che s' intende vn Cavaliere Spagnuolo della Compagnia Gierosolimitana di S. Giouãni Battista, tradì il Gran Maestro, e diede Rodi al Gran Turco, e di simili errori si potriano scriuere molti riscontri, di maniera che in diuerse Prouincie si commettono à diuersi tempi, e per diuerse cagioni, hora giuste, hora ingiuste simili errori. Tutti siamo macchiati d' vn colore, e ben vero, che à i mali si oppongono i beni, che sono di maggior peso, benchè vna sola fiata alcuni Baroni non tutti si ribellarono dal Rè Ferdinando vecchio, vn' altra volta vnironsi tutti contra il Duca d' Albania, che à gli anni passati vène nel Regno per raequistarlo.

Quali Baroni, che eertamente fù vna rara, e bella vista, ogn' vno con le sue genti di guerra entrarono in Napoli, & in ordinanza per difendere il Regno in seruitio di Vostra Maestà. Anzi per fare memoria à chi leggerà, farò mentione di essi Baroni ad vno per

vno, i quali fedelmente hanno seruito alla Maestà Vostra, poco prezzando la loro vita. Nell'età passata viueuano due gran Regi, & vn Papa, il Rè Cattolico Auo di Vostra Maestà, Rè Luigi di Francia, e Papa Giulio. Quelli due Regi, l'vno geloso dello stato dell'altro, e questo Vicario di Christo desideroso di cacciare ambidue d'Italia, e tutti consapeuoli de i pensieri l'vno dell'altro. Il Rè Cattolico, il quale era prudentissimo pose l'Illustre Andrea di Capua Duca di Termole con 500. lancie, e sei milia fanti in Lombardia, per rifrenare gli empiti de' Francesi, il quale finche vi fù, nō mai l'Esercito Regale di Fràcia hebbe ardire di calare in Italia, & hebbe tanto sagio parere di guerra, e fù sì grato al Papa, che 'l fè Cōfaloniere della Chiesa, il quale ādato in Roma p baciare i piedi al Papa, fù da' Colonnefi, e dal Duca d'Urbino auuelenato per inuidia. Dunque questo fù il primo, che il Regno racquillato per lo Gran Capitano qui tamente, e con la Napoletana solita, & antica fedeltà conseruò alla Maestà vostra, & il Duca Ferrante suo vnico figlio per le dure fatiche di guerra tollerate in Lombardia morì. Appresso l'Illustre Signore Prospero Colōna col cōtinuo seruire, e con la solita fedeltà Romana appartenente à Cesari, & Augusti, infino alla morte fù fedelissimo, e similmente l'Illustre Fabritio Colonna frà tanti fedelissimi seruitj, alla gran rotta di Rauenna, fù preso dall'Illustrissimo Duca di Ferrara Capitan generale del Rè di Francia. Quando l'Esercito del Rè Cattolico fù sualigiato, morroui Monsignor de Foix, il quale pretendeva soccedere al Regno di Napoli. E nessuno dica, che questi due illustri Cavalieri fossero Romani, conciasia cosa, che essendo Baroni del Regno, e cteati de i Rè nostri d'Aragona, & auezzi per lungo tempo in Napoli all'v'sanza della disciplina militare Napoletana, furono per tal cagione Napoletani, e nō Romani. Hor qual gran penna emendata, e di purissimo inchiostro, potria scriuere in viue carte le rare, e merauigliose fattezze de i due Gran Marchesi di Pescara, e del Guasto. Questi perciòche furono notifs. alla Maestà vostra, non dirò, se nō due rari atti di guerra del primo, & vn' altro del secōlo. Al tēpo, che viueua il Rè Cattolico, essēdo il suo guerriero, e grā le Esercito assediato, e rinchiuso in sù q̄l di Vicēza da Bartolomeo d'Aluiano Capitā Generale de' Venetiani, ancorche Don Ramōto di Cardona, e l'Illustre Prospero Colonna fossero stati principali, nulla dimeno col parere e stratagēma di guerra del Gran Marchese di Pescara, gli assediati furono liberi, e gli assediati Soldati Venetiani morti, & altri sualigiati, e Bartolomeo d'Aluiano posto in fuga. Quale vittorioso Esercito d'indi innāzi fù cagione, che l'Italia fosse della Maestà Vostra, e

farà. Questo istesso dico gran Marchese pratico nell' Historie del Mondo del guerreggiare antico, hauendo letto Liuiò nel libro primo *Linenum agmen*, cioè Esercito vestito di lino, ritrouò la camiseta, per la cui militare inuentione, in quella memorabile giornata, che fù la festa di S. Mattia Apostolo, fù vinto il Rè di Francia, e fatto prigione di Vostra Maestà, benchè Alcuno dica, che la lode fù di D. Carlo della Noia Vicerè del Regno, all' hora nel medesimo Esercito Capitan Generale, conciosiacosa, che il Legato di Papa Clemente VII. mandato in Lombardia à vedere la fine di sì gran guerra, scrisse al Papa, ch' il Marchese di Pescara, nò altrimenti distribuiua i chiari raggi della sua virtù trà i Soldati Imperiali, ch' il Sole i suoi sopra la Terra, donde riescono indubitati effetti. Dell' altro Illustre Marchese del Guasto vna sol cosa dirò, conciosiacosa, che parlar di due tali Gran personagi in sì basso stile, saria vituperargli, ch' essendo egli nato d' vna merauigliosa bellezza, poteua senza biasimo, mirando tante viue imagini de' suoi illustri Aui, starsene quietamente, e viuere senza trauagli di guerra. Ma perche fisso guardandole, più si infiammaua ansioso d' imitargli, di quattordeci anni seguì il gran Marchese di Pescara alla rotta di Raueña, e poi per alquanti anni appresso giouanetto, essendo Colònello di Lanzichinec nella giornata della presa del Rè di Francia, di passo in passo in diuerse guerre racquistò il nome di valète, e d' vna singolar fedeltà, posto in Milano per Luocotenente di Vostra Maestà in Italia. Nè si dica, che l'origine di costoro sia Spagniuola, atteso, che tal' origine è d' affai lunga, li quali discèdono dal nobilissimo, e chiaro sangue del' antica Illustre Famiglia d' Aquino Napoletana, laonde dicendosi di d' Auolos d' Aquino. Questo antico nome, e bella voce Italiana è posta per luce, e splendore del nome d' Auolos. Hor chi tacerà vna giornata campale di vna rara, e desiderata vittoria hauuta dall' Illustrissimo Signor Principe di Salerno. Hauuta dico à quel tempo, che l' Esercito della Maestà Vostra hebbe di s'auentura alla Cerasuolo. Laonde le parti Fràcesche, Italiane rinforzate in Toscana per toglierla alla Maestà Vostra, per il che ne seguìta altra maggior perdita, furono dico rotte, e perdute per virtù d' vn solo valoroso Principe di Salerno, il qual in ogn' impresa hà seguito la Maestà Vostra fedelissimamente. Hor non loderò Io la fedeltà del Reuerendissimo Cardinal Caracciolo, ch' innanzi essendo Protonotario, con vna singolar prudenza governò lo Stato di Milano, e molto più loderò l' Ill. Signor Girolamo Tuttavilla Conte di Sarno, padre del moderno, questo armossi nell' assedio di Napoli, la qual fatta libera, fù il primo, che uscisse à ricuperare Sarno, e Nocera, e parte di Terra di Lauoro, poi andò

dò all'impresa di Coro Luocotenente del Principe d'Oria in Mare, e Capitan generale di Vostra Maestà in Terra, & à Tunefi combattendo con Mori, in presenza della Maestà Vostra fu occiso. Dopo questo l'Ill. Vincenzo Tuttauilla suo figlio garzone seguì Vostra Maestà all'impresa d' Algieri, facendo più stima della fedel seruitù Imperiale, che dell'affetto verso il morto padre. Parimente non mostrò poca fede l'Eccell. Sig. Fabritio Marramaldo quando con tanta fedeltà, e con tanta diligenza guardò la porta del Castel nuouo all'assedio di Napoli con li Soldati Italiani in compagnia de gli Alemanni, non lasciando di dire l'altre sue fattezze vfatte nelle guerre di Lombardia. Et hora nouellamente l'Ill. Sign. Duca di Castrouillari tollerando gli ardentissimi Soli dell'Estate, venuto in Alemagna con la gente d'arme, negli anni primi della sua puerile etade in fauore di Vostra Maestà contro i Luterani Tedeschi, i quali Baroni fedelissimi Vassalli della Maestà Vostra, quantunque siano tenuti di giustitia offeruare la debita fedeltà, nulla di meno n'hò parlato recando alla memoria di coloro, che leggono, che i nostri Napoletani sono stati sempre fedelissimi al suo Cesare. Mà tutti gli altri à dietro lasciando, qual più gran segno di fedeltà può narrarsi, che in vn momento tutta la Città in arme per vno sdegno, ad vn cenno della Maestà vostra lasciarle. Dunque meritamente si può senza alcun dubio dire, la vera insegna di Napoli essere la fedeltà. Douendosi cantar di lei quei due versi.

*Se bene il fin della mia vita sento,
Non curo morte per seruar mia fede.*

Il che conoscendo la Maestà Vostra, per dare di ciò certa fede ad alcuni, che in questi vltimi romori forse ne dubitarono, alla Città Napoletana scriuendo l'honoraste della sua fedelissima insegna. Quanto à quel mendace, e vano detto, che si suol dire, che l'insegna di Napoli è vn' Animale, che tenendo adosso la barda vecchia, riguarda la nuoua, tal' insegna Io non viddi giamai, essendo l'insegna della Città vn Campo mezzo d'oro, che è il colore del Sole, il quale anticamente adorauano i Napoletani, e mezzo rosso, che è il color della Luna, qual dimostra la Mattina, per li vapori, che ella riceue dalla Terra, per essere vn pianeta, che è più vicino ad essa Terra de gli altri pianeti, medesimamente adorata dagli stessi Napoletani. Deh se lo potessi far qui mentione dell'incostanza de gl'Italiani, direi, che tale Animale con simil barda sarebbe più conuenueuole al rimanete d'Italia, che à noi Napoletani. Mà p non esser lugo, & hauèdo à schiuo il dir male, il taccio. Il principale cognome di Napoli è che si chiama Napoli Cristiana, tal cognome le dà il Petrarca nelle sue Epistole latine, all'Epistola 70. Laõ de la Maestà

sta Vostra deue sapere da che S. Pietro Apostolo vène in Nap. partito d'Antiochia, il primo Sacrificio, che se offerì il Pane, & il Vino, come il secôdo Melchisedech à Dio, & in quel luoco, che poi fù detto l'Altare di S. Pietro, onde si chiama S. Pietro ad Aram: Còuertì vna Nobil Donna Napoletana, ch' haueua nome Candida, la quale ammaestrata de' precetti di Christo dal glorioso Apostolo, & accesa del Diuino amore, pregò S. Pietro, che similmente conuertisse alla Fede vn nobilissimo Cittadino Napoletano chiamato Aspremo di Casa Siculo, e pche egli era podagroso, S. Pietro gli mandò il suo bastone per appoggiarsi, l'huomo santo obedendo al Santo Apostolo venne, e così per le sacre parole di S. Pietro diuène christiano, e fù fatto Vescouo di Nap. dal medesimo S. Pietro, e fù chiamato S. Aspremo. Laonde tutta la Città mosse à gran meraviglia del miracolo del podagroso, che in cambio della lettica, andò co' suoi piedi proprij, si conuertì alla Fede di Christo, e così i primi christiani d' Italia furono i Napolet., e la prima, che fù christiana nell' Europa fù Nap. e perche l' antica, e Nobile Famiglia Sicola durò infino alla venuta de' Normani, che furono circa anni 900. di tempo in tēpo la Santa Fede Christiana sēpre si offeruò in Nap. semplicemēte sēza veruna sospettione d'heresia. E finito il dominio de' Normandi, incominciò il dominio degli Alemanni di Suetia, venuto in Nap. Federico Barbarossa Imperatore, e racquistato Gierusalemme, molto più crebbe in Napoli la fede di Christo.

E parimēte finita la Signoria Tosca vènero i Rè di Casa d' Angiò, e dominarono circa 300. ani. Questi Fràcesi, che sēpre, e puramente offeruano la fede di Christo, i quali innanzi l' Incarnazione erano naturalmente inchinati alla religione, come testifica Giulio Cesare ne' suoi Commentarij nel sesto libro della guerra Gallica, parlando della Teologia Francesca. *Natio est omnium Gallorum admodum dedita religionibus*, cioè la natione di tutti i Francesi grādemēte è dedita alle Religioni. Dico dunq; che i Napoletani diuoti Christiani praticādo per tātī anni cò Religiosi, e Cristiani Fràcesi, furono molto più stabiliti nella Fede christiana infino al Rè Ladislao, che fù vltimo Rè della Casa d' Angiò, ò diremo di Durazzo. Per la qual cosa meritamente il Petrarca chiamò Napoli Christiana al tempo di Rè Roberto Francese, e Christianissimo, qual cognome conuiene ad vn solo Rè di Francia, perciòche nella Francia verua minima sospettione d'heresia non fù giamai. Mà dopò Rè Ladislao rimase la Regina Giouanna II. sua sorella, & herede, che hauesse piaciuto à Dio, che la Notrice se l' hauesse affocata à lato, essendo stata cagione di tanti mali.

Questa donna insatiabile, come sogliono essere le focole femine, non contenta di Re Raniero d'Angiò suo marito, e d'altri inlegitimi suo iamati, tolse per figliuolo adottiuo il Rè Alfonso. I. d' Aragona, il quale venuto in Napoli per togliere il Regno al Rè Raniero, gli fù di mestiere recasse seco varie genti Spagniuole, Granatini, & altri, che erano della Nazione Moresca. Laonde in Napoli non è merauiglia se varij costumi da di in di si siano infino ad hoggi veduti, poiche in quella in diuersi tempi diuerse Nationi hanno Signoreggiato, perciòche come di sopra fù detto gli Alani, e Goti gran tempo hanno habitato nella Spagna. Onde hoggidi sono detti Catalani, quasi Goti Alani, e similmente vn'altra parte della Spagna qual chiamano la Vandalugia, fù habitata gran tempo da' Vandali, & vltimamete il Regno di Granata habitato da' Mori, i quali per gratia di Dio, e cò la virtù di Rè Ferd. d' Aragona furono cacciati dalla Spagna, per lo che fù nominato il Rè Cattolico, cioè General Difensore della Chiesa. Si che per la misturza di Barbari, Mori, & altre gèti Settentrionali feroci, essi Spagniuoli sono stati infettati, e macchiati, quato alla Fede di Christo, acquistarono ancora il nome di Mauro, cioè Moresco, detto Marrano, quali Maurano, e questo loro nò è vergogna, poiche la forza l'ha causato, voglio Io dire, che per la lunga dimora d'infedeli Mori, nò al tutto la Setta moresca infedele si hà potuto toglier via, per la qual cosa ragioneuolmete nella Spagna s'inquirono gli heretici, come nell Alemania coloro, che non vogliono offeruare i veri, e Santi precetti della Chiesa Romagna, la qual tiene il principal luoco nella Congregazione christiana, fondata, & edificata da Christo, il quale interrogando S. Pietro, dicendo, chi pensi tu, che Io mi sia. Rispose. Tu sei Figliuolo di Dio viuo. Et Io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificarò la Chiesa mia. Edifico dico sopra questa confessione, che hai fatta, dicendo, che Io sono Figliuol di Dio. Seruendo S. Paolo. *Bibebant autem de consequenti eos petra, Petra autem erat Christus*, e questo tenemo noi per cosa certa per la vicinanza di Roma, e del Papa, da quali ogni di siamo ammaestrati, massimamente, che Napoli non mai fù lignoreggiata da Mori, ò da altri huomini infedeli, per li quali ne causasse alcun sospetto d'infedeltà, non essendo Noi vicini a i Mori, come la Spagna, dicendo Marco Agrippa, come riferisce Plinio, che tutta la riuiera di Spagna e Moresca, dimostrandosi per moltissimi vocaboli Moreschi, e Barbari, quali sono nella Spagna, Anzi la Città nostra è ripiena di tanti Corpi Santi, e specialmente fatta chiara per il raro, e stupendo miracolo della Testa di S. Gennaro, la quale incontrandosi col suo proprio Sangue, duro di pietra, à fatto si vede liquefarsi, cosa di gran merauiglia, e di vero argomento della nostra Fede, le quali due Reliquie del Santissimo Martire con gran riuerèza si conseruano nella Torre del Vescouato, e non solamente Napoli, mà ancora tutto il Regno risplende della locatione di tanti Apostoli, come Amalfi di S. Andrea, Salerno di S. Matteo, Beneuento di S. Bartolomeo, la Puglia dell' Oracolo di S. Michele Arcangelo vdito nel Monte Gargano, Bari di S. Nicola, la Calabria di S. Francesco di Pauola, Monte Vergine di S. Guglielmo Francese, il quale da 500. anni in quà instituette la Compagnia de' Monaci bianchi della Madonna, e l' Apruzzo di S. Pietro Celestino, & altri luochi d'altri gloriosi Santi, e trà tutti il Sacro Monte Casino doue giacciono S. Benedetto, e S. Scolastica sua sorella: Hor chi tacerà tante limotine, e pubbliche, e priuate, le quali ogni di si danno à tante pouere persone, e quale è colui, che non loderà i diuini Officij, & il culto diuino celebrato con tanta riuerèza nelle magnifiche, e Sante Chiese di Napoli. E specialmente non loderà ancora gli honorati Cittadini Napoletani, che habitano nella popolosa, e bella Strada de gli Armieri, doue con tanta diuotione, & honoranza fanno l'ottaua della festa del sacro Corpo di Christo. Ragioneuolmente adunque la Maestà vostra à sì christiano Regno, & a sì christianissima Città còtinuamete hà mostra-

to segni di non piccolo amore, e così di nuouo si spera, che sarà dimostrato, non solo dalla Maestà vostra, ma ancora dopò i lunghi, e felici anni suoi dal felicissimo Principe di Spagna suo soccessore, e Serenissimi Nepoti, che dalla bontà Diuina vi sono stati, e saranno conceduti con allegrezza mirabile di tutto il mondo, e segnalatamente della Napoletana fedelissima giouentù, da cui come da piante nouelle cominciano à pullulare verdi frondi, e d'indi vaghi, e belli fiori di virtù, certo presagio di suauì frutti, che sotto l'ombra de le ali del glorioso Auge lo di Gioiè all'auuenire gustar si debbono, perche se all'esercitio dell'armi attedono, vi potrei infiniti Cavalieri à nostri giorni teneri d'età, e graui di senno raccotari, che à futuri secoli larga speranza nell'armi pmettono, nel cui esercitio traugliandosi al tempo debito si vederanno animosamente l'Imperiali vittoriosiss. insegne seguite, come gli Aui, & i Padri loro fedelissimamente seguirono. Se delle lettere ragionamo, già gli antichi Studij delle prime Academie si aprono, se bene come sopra fù detto p disauentura furono poco anni interrotti, gli honorati esercitij s'insegnano, gli animosi fatti si veggono, & i peregrini ingegni di nuouo in Nap fioriscono. Già nell'Academia de Sereni si vede di nuoua luce il biòdo Apollo risplendere. In quella le gli Ardenti i sacri accesi incensi della virtù fanano, e nell'Academia de gli Incogniti la conoscenza di se stesso proponesi. Della Musica poi, oltre di quel naturale instinto, di che par che il Cielo habbia ogni Napoletano spirito dotato, onde quasi ciascuno alla natura, l'arte giungendo, di giorno, e di notte, tal'hora con voci, tal'hora cò strume nti, diuerse armonie in diuersi luoghi si sentono cò dolcezza mirabile. Ma che diremo dell' altre arti honestissimamente esercitate. A gli edificij l' antiche forme si rendono, all' acque gli vsati andri chiusi ingegnosamente si appalesano, la Terra già sterile si coltiua, le paludi ingorgate si spediscono, e l'aria à gli habitanti sana, e charissima reudersi, e se bene alcuni, come si suole l'error seguono, nulladimeno al più gli huomini la prudenza, e le donne la pudicitia, e castitade abbracciano, i fanciulli la dottrina imparano, i giouani la modestia, e senno dimostrano, & i vecchi honorati esempi porgono. Gli spettacoli ritornano, le Scene si rappresentano, e le gare de' Musici si apparecchiano, e perciò non è merauiglia se in Napoli sempre furono, & infino ad hoggi corrono le Nationi lontane. Perche dall'Alemania, dalla Francia, e dalla Spagna vègono i gran Signori tutti dal grido della sempre honorata Napoli à merauigliarsi di lei, & à godere con lei, e stupiscono de' ben solcati Campi de' culti Monti, de' fioriti lidi, delle fruttifere Valli, degli adorni Giardini, e delle chiare, e fresche acque, che da varie fontane, in diuerse guise, dalle Napoletane mani in candidi marmi, mercè del gran Toledo ingegnosamente intagliate, stillano, cò mormorio dolcissimo, si merauigliano delle industriose arti della raguarduole, & esercitatissima plebe, della honorata Cittadinanza, della gentil Nobiltà, e della valorosa Caualleria, si rallegrano de' Principi, Duchì, Conti, e Marchesi, de' quali mercè della liberalità della Maestà Vostra, la nostra Napoli è così abbdouole, sicome da Partenio de i sopradetti incogniti vn giorno auanti al doto, e saggio Vescouo di Lesina Musco degl' Incogniti, trà gli amici suoi con lungo discorso hà ragionato. Prolunghi dunque l'Eterno Dio gli anni, e la sanità dell' Anima, e del Corpo alla Maestà Vostra à gloria sua, e beneficio della Christiana Republica, onde vegga i figli de' suoi Felicissimi Nipoti infino alla quarta generatione, hauèdo sempre à core la mia Fedelissima Patria, in vece della quale in humili carte, & in questo basso inchiostro à quella sempre m' inchino.

L A V S D E O.







